Filippo Greggio, Tesi di laurea, 06/06/2013

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di laurea in Filosofia

Pierre Hadot: La Maieutica tra Oriente e Occidente

Relatore:

Prof. Adone Brandalise

Tesi di Laurea di

Filippo Greggio

Matricola n.

619757

ANNO ACCADEMICO 2012 / 2013

 *Dedico questo lavoro a tutti coloro che negli anni*

*mi hanno influenzato verso la Filosofia;*

*Ciò che sono è grazie a loro.*

S O M M A R I O

Introduzione pag. 5

1. La Maieutica nella sua accezione occidentale: pag. 9

1.1 La Maieutica in Socrate: pag.13

2. La Maieutica in Oriente e i suoi parallellismi con la stessa dell'Occidente pag.22

2.2 La religione, le pratiche, gli aspetti comuni: pag.30

3.Migliaia di modi per definire la stessa cosa: pag.33

4. Conclusioni: pag.37

5. Bibliografia: pag.38

**«** Tutto ciò che è, sotto qualsiasi modalità si trovi, avendo il suo principio nell'Intelletto divino, traduce o rappresenta questo principio secondo la sua maniera e secondo il suo ordine d'esistenza; e, così, da un ordine all'altro, tutte le cose si concatenano e si corrispondono per concorrere all'armonia universale e totale, che è come un riflesso dell'Unità divina stessa. **»**(René Guénon, *Il Verbo e il Simbolo*, gennaio 1926, ora in *Simboli della Scienza sacra*, Adelphi, Milano 1975, p. 22)

**Introduzione:**

Pierre Hadot (1922-2010), studioso del pensiero greco e del neoplatonismo, fu direttore dell'*École pratique des hautes études* dal 1964 al 1986 e detentore, dal 1982, della cattedra di storia greca e filosofia classica presso il Collège de France, istituzione che lo nominerà professore emerito nel 1991. Le sue ricerche hanno segnato profondamente non solo gli studi sulle opere filosofiche antiche e sulla letteratura patristica, ma anche, soprattutto negli ultimi trent’anni, il dibattito internazionale sul concetto e il significato della filosofia: Principalmente si interessò di filosofia antica, e soprattutto del rapporto tra la Filosofia Greca e la sua ricezione da parte della Letteratura Latina. La  tesi principale di Hadot, che troviamo esposta principalmente in “*Esercizi Spirituali e* *Filosofia antica”* e “*Che Cos’è la Filosofia Antica”*, è che la filosofia è nata, nell’antichità greca, come stile di vita, ovvero come la saggezza del saper vivere , ed il metodo di trasmissione di questo saper vivere, nell’unità di teoria e prassi. Diversamente da come cominciò a svilupparsi a un certo punto della storia occidentale, a quell’epoca la filosofia viene vissuta non come mera riflessione teorica fine a se stessa, ma come pratica di elevazione. La Filosofia Greca e quella che le scuole filosofiche romane ereditano serve appunto alla trasformazione dell’essere umano in ogni ambito quotidiano del suo ‘ethos’. Il presente elaborato ha come obiettivo l'analisi della maieutica come esercizio spirituale, nella prospettiva del filosofo Pierre Hadot, a partire dalla figura di Socrate per poi individuare i tratti comuni con le più note correnti di pensiero sia occidentali che orientali.

"All'inizio il problema era per me di spiegare le incoerenze - apparenti - dei filosofi. [...] sono arrivato a pensare che queste apparenti incongruenze si spiegavano col fatto che i filosofi antichi non cercavano innanzitutto di presentare una teoria sistematica della realtà, ma piuttosto di insegnare ai loro discepoli un metodo per ben orientarsi tanto nel pensiero quanto nella vita."[[1]](#footnote-1)

La principale lotta e missione di Hadot, che l'ha successivamente e lo sta attualmente facendo considerare dalla comunità internazionale in maniera crescente un pensatore rinnovatore, fu proprio quella di riportare i testi del pensiero antico nel loro contesto storico, in una prospettiva che si mettesse a dialogare con quei testi per scoprire cos'altro avessero da insegnare, anziché - come egli criticò i colleghi a suo tempo - analizzarli con le nostre categorie metodologiche e gnoseologiche, rischiando di sminuire la 'potenza' del pensiero di un antico, solo perché non tratta od espone gli argomenti che tratta come noi oggi faremmo. Nel dialogo con il testo, non dobbiamo solo vederne il contenuto rapportato al suo contesto storico-culturale, a cui si riferisce, o comprenderlo sulla base delle nostre categorie di pensiero: dovremmo fare entrambe le cose. "Per Hadot,[...] leggere un testo antico tentando di praticare la virtù dell'obbiettività, diviene un esercizio spirituale, ossia un distacco da sé, un superamento dei propri pregiudizi e presupposti, delle proprie abitudini implicite, se non cieche. L'attività di leggere è così in grado di suscitare un cambiamento della visione del mondo" [[2]](#footnote-2), dal proprio a quello di chi scrisse, e da questo a una visione che li comprende entrambi. Nel metodo analitico dell'esegesi operata da Pierre Hadot, per comprendere la logica del testo la chiave non è solo nel percorso che l'autore ci espone, ma anche in ciò che l'autore non ci dice, per i motivi che possono essere ad esempio le sue finalità, o il pubblico a cui si rivolge, piuttosto che l'inutilità di specificare un concetto o un fatto comuni nell' ethos in cui l'opera andrà a influire; Non si deve scordare che le opere filosofiche del passato sono scritte per trasmettere un sapere formativo, particolare, in un’associazione mutualistica basata sul parallelismo tra questo sapere e gli esercizi spirituali. Infatti, Questi esercizi agiscono in tutte le facoltà dell’individuo, e in questo modo, con la pratica *in se stesso*, l’allievo stesso sperimenta su di sé la ‘teoria’ dell’opera filosofica. La filosofia, così intesa, appare come la connessione di più parti, interdipendenti in quanto l’una permette di cogliere appieno l’altra, per questo oltre agli esercizi “l’attività filosofica nell’antichità conservò sempre una forte componente orale, soprattutto dal momento in cui si organizzò intorno ad una scuola”[[3]](#footnote-3) :

<<Questa vita in comunità era riservata a un gruppo di allievi ferventi, agli "intimi", agli "amici", agli "affiliati", come quelli che vivevano nella casa di Epicuro , o gli allievi del platonico Polmone, che avevano costruito capanne accanto al suo giardino per vivere con lui. Questa distinzione tra allievi ferventi e semplici auditori esisteva già nella scuola di Plotino e la si faceva risalire peraltro alla scuola di Pitagora>>[[4]](#footnote-4)

Solo successivamente lo scritto venne introdotto, a partire dal V secolo a.C., in quanto “poteva essere un ulteriore sussidio nell’illustrare le norme e le procedure generali che si impara ad applicare solo nel rapporto interpersonale con il maestro e alle quali ci si può riferire anche quando si è ormai lasciato il maestro” [[5]](#footnote-5); Inoltre lo scritto aveva la finalità della lettura pubblica, ed esso non sostituì mai l’oralità, vero mezzo di trasmissione ed elaborazione del sapere filosofico. Solo molto più avanti lo scritto ebbe la funzione di supporto come ‘memoria fedele’ e quindi come ‘conservazione tendenzialmente inalterata’ di un dialogo, una storia od un evento.[[6]](#footnote-6)

“Non si può trattare un testo antico come un testo contemporaneo, si rischia di deformarne completamente il senso. E’ l’errore che commettono spesso i filosofi analitici, che trattano i filosofi senza nessuna distanza storica. Si direbbe quasi che si stupiscano del fatto che, stranamente, Aristotele abbia ignorato i *Principia Mathematica* di Russell e Whitehead. Credo che la prima qualità di uno storico della filosofia, e fors’anche un filosofo, sia possedere senso storico.” [[7]](#footnote-7)

Per dirlo con Bernardo di Chartres: "Siamo come nani sulle spalle di giganti, così che possiamo vedere più cose di loro e più lontane ", ma di certo non vediamo le stesse e non dovremmo mai pensarci meglio di tali giganti, perché non avendo tali occhi non sappiamo se loro nelle minori cose che scorgono non abbiano altre migliori qualità.

L'umiltà verso gli antichi come metodo per imparare a leggerli, ha permesso ad Hadot una visione più onesta delle opere stesse, un incontro più diretto e forse oggettivo, di chi non vuole imporsi su un testo ma, invece, lasciarvisi riflettere[[8]](#footnote-8). La semplicità e le enormi applicazioni e intuizioni che questa metodologia può portare alla luce hanno reso Hadot una influenza decisiva tra i suoi contemporanei (tra i quali spicca Michel Foucault) , principalmente per i paragoni del mondo degli antichi con quello dei giorni nostri. In un testo inedito riguardo i corsi di filosofia nell'antichità disse: "La loro caratteristiche principale sta nel fatto che lo scegliere questa o quella scuola consiste nello scegliere un modo di vita. Possiamo paragonarlo alla situazione del moderno apprendista filosofo, che non diventa filosofo per aver scelto un modo di vita, ma fa filosofia perché è parte del programma dell'ultimo anno di scuola superiore, ed è un caso se incontra un professore sostenitore di questa o quella scuola filosofica . Nell'antichità, invece, l'apprendista filosofo cerca la scuola filosofica che preferisce" [[9]](#footnote-9);

Inoltre, se il filosofo è - come dall'etimo - *l’amante della sapienza*, che per ricercarla vive nella comunità creatasi attorno la scuola o il Maestro stesso[[10]](#footnote-10), questa sapienza nata da queste relazioni è di necessità superiore alle altre sapienze particolari:

**“** È giusto anche chiamare la filosofia (*philosophian*) scienza della verità, poiché di quella teoretica è fine la verità, mentre di quella pratica è fine l'opera (*ergon*, L’ergon secondo Verità è *praxis*); se anche infatti i (filosofi) pratici indagano come stanno le cose, essi non considerano la causa per sé, ma in relazione a qualcosa ed ora.”[[11]](#footnote-11)

Non si tratta per gli antichi di una scienza perfettibile, come sarebbe l’odierno progresso, ovvero nel senso di teorie scientifiche induttive smentibili dall’esperienza, ovvero come direbbe Carl Popper, «La base empirica delle scienze oggettive non ha in sé nulla di ‘assoluto’. La scienza non poggia su un solido strato di roccia […]. È come un edificio costruito su palafitte» [[12]](#footnote-12). Nessun nuovo elemento porta a rivedere e ricostruire ‘il Sistema’: Questo ‘Sistema’ è qualcosa di oggettivo. La scienza della filosofia diviene l’insieme delle pratiche che permettono di coglierlo, e tra queste - come accennato precedentemente - la sperimentazione (e quindi verifica) , prima della ‘trasformazione’ stessa, tramite certe tipologie di esercizi, della realtà rappresentata nell’opera filosofica. Ogni Maestro e Scuola, focalizzandosi su uno o più aspetti del ‘*Sistema*’ stesso, fornirà il proprio modo di rappresentarlo a chi vuole carpire questa sapienza, fornirà a tali studenti i mezzi per ‘varcarne i confini’ e coglierlo. Tutte le rappresentazioni diventano così perfettibili ma non raggiungeranno mai il ‘*Sistema*’ stesso, manterranno quello che in matematica è un comportamento asintotico, un’incognita che tende a un punto senza mai raggiungerlo all’infinito, in quanto per cogliere il sistema è l’allievo stesso a dover mutare, a trasformarsi, e modificare le proprie percezioni e poter cogliere il ‘Sistema’. Questo processo, che richiede la collaborazione di entrambe le parti –ovvero chi vuole cogliere e chi aiuta a cogliere - è chiamato “la Maieutica”.

**1. La Maieutica nella sua accezione occidentale:**

Il termine nasce con Socrate: Il termine <<maieutica>> viene dal greco *maieutiké:* Letteralmente, sta per " l'arte dell'ostetricia", ma l'espressione è metaforica: come la levatrice porta alla luce il bambino, Socrate portava alla luce le piccole verità dal discepolo[[13]](#footnote-13).

Non si tratta però solo del maestro che "tirava fuori" dall'allievo i suoi pensieri assolutamente personali, o anche indotti: Questi pensieri dovevano corrispondere a Verità, doveva l'allievo cogliere delle verità che sono già presenti in lui, che sono presenti in tutti, e il Maestro in questo non è altro che un buono specchio, che con domande giuste mostra all'allievo ciò che egli solo non riusciva a vedere.[[14]](#footnote-14) La maieutica più efficace è quindi anche quella più cangiante, e cioè capace di rendersi relativa agli interlocutori.

Tutto questo successivamente scomparve; Il cristianesimo fu capace di una penetrazione massiccia delle masse inevitabilmente preclusa ai filosofi: il messaggio evangelico era esteso universalmente, con la possibilità per chiunque di raggiungere la salvezza, mentre i filosofi reali erano rappresentati come condizioni eccezionali. “Nel suo *Discorso di Verità*, composto verso il 180, il pagano Celso aveva obiettato ai cristiani che, accogliendo gli ignoranti, gli incolti, le donne e gli schiavi, essi si mostravano ostili alla *paidéia.* In tal modo egli esprimeva l’atteggiamento diffuso tra i filosofi, per i quali la conversione alla filosofia, ossia la forma più alta di vita, era sempre un evento destinato a pochi e caratterizzato da un netto distacco rispetto alla vita consueta dei più.”[[15]](#footnote-15)In pratica in quell’epoca di mutamenti sociali, era come se professando il cristianesimo, chiunque potesse accedere al ‘rango’ di filosofo, ovvero aver percezione della Verità, ma senza passare dalla Maieutica. I filosofi non potevano negare questa legge, e vennero bollati per superbi elitari dalla propaganda cristiana, quando il messaggio di fondo, delle scuole filosofiche e della religione cristiana, era lo stesso. Eppure “fin dagli inizi i cristiani furono convinti che il vero *bìos* è quello cristiano. Il filosofo pagano non poteva più apparite come modello di vita.[…] i filosofi avevano sovente ravvisato nella meraviglia di fronte alle cose la molla che spinge a filosofare.[…]Ma con il crescere del peso assegnato alla divinità in ogni iniziativa, la meraviglia aveva cominciato a trasformarsi anche in ambienti pagani in <<curiosità inopportuna>>. Per Ireneo di Lione e Tertulliano la curiosità dei filosofi diventa la matrice delle eresie teologiche e l’ignoranza vicina a Dio risultava incomparabilmente superiore alla condizione del dotto, ma blasfemo nel porre problemi che non bisogna porre o nel ricercare ciò che non è necessario sapere (Si ravvisano qui gli aspetti stessi che portarono Socrate ad essere malvisto dalle istituzioni della sua città).<<E’ meglio non sapere, per volontà di Dio –afferma Tertulliano – ciò che egli non ha rivelato, che imparare da congetture umane>>. E altrove: << Noi non abbiamo bisogno di curiosità dopo Cristo né indagini dopo il Vangelo>>. Nel cuore della curiosità filosofica si annidano la superbia e il desiderio di gloria nella presunzione di aver scoperto la Verità. Ma <<chi può scoprire la Verità senza Dio?>>” [[16]](#footnote-16). La Maieutica, ove non venne inglobata successivamente nella chiesa stessa, o in alcune sue ‘eresie’, scomparve lentamente. Questa breve digressione ci permettere di comprendere meglio la differenza dell’allievo dell’antichità che analizziamo, e quindi i modi di porsi di quei Maestri, e la modernità. Per quanto riguarda l'insegnamento, dal XIII secolo -ovvero da quando nacque- “Quello che caratterizza le università dal Medioevo fino ai giorni nostri, è che rilasciano dei diplomi universitari, soprattutto quelli rilasciati dalla Facoltà di Teologia, che permettevano di ottenere benefici ecclesiastici molto cospicui. Nei secoli successivi e fino ai giorni nostri, i diplomi universitari permettono di accedere a diverse carriere […]. Le motivazioni dello studente medioevale o moderno sono quindi molto diverse da quelle dello studente antico. Per quest’ultimo, si trattava di fare una scelta di vita o di acquistare una cultura generale (spesso preparatoria a carriere politico-giudiche), per lo studente medioevale o moderno si tratta di passare gli esami, a scopo di lucro.”[[17]](#footnote-17) Ma in altre parti del mondo, il *Sistema* venne scelto di essere rappresentato non in opere filosofiche, ma nell’arte e nei simboli, ed esempi abbastanza evidenti di questo sono i Mandala o gli Yantra indiani, i giardini Zen (Karesansui) giapponesi, o il Taijitu cinese. Tutti questi simboli sono una maniera visiva per esporre allegoricamente tramite una rappresentazione – e quindi un particolare - alcuni aspetti della Verità o alcuni metodi per raggiungerla [[18]](#footnote-18) [[19]](#footnote-19). La Verità viene presentata come una realtà altra, un *Sistema* dietro al mondo comune intrasmissibile e incomunicabile, se non tramite l'esperienza diretta dello stesso. Alcuni di queste rappresentazioni come il Mandala o le arti Zen -di cui in particolare l’Ensō- nel loro stesso prodursi sono esercizio spirituale e quindi forse, anche testimonianza del livello di saggezza raggiunto.

Riassumendo, la maieutica nel contesto della Grecia antica fu l'arte di scovare la Verità (infatti in questo si articola l’indagine filosofica) tramite il dialogo, ovvero l’esercizio dialettico, anche se vi sono diversi tipi di maieutica. Gli esercizi spirituali[[20]](#footnote-20) erano presenti in ognuna delle scuole filosofiche del passato[[21]](#footnote-21) [[22]](#footnote-22): anzitutto era molto diversa la concezione di filosofo: "Tutti coloro che esigono un lavoro su se stessi e una trasfigurazione della visione del mondo possono essere considerati filosofi." [[23]](#footnote-23) Era inoltre diversa la concezione delle opere filosofiche: "che siano dialoghi, come le opere di Platone, che siano scritte in funzione di lezioni, come quelle di Aristotele, che siano trattati, come le opere di Plotino, commenti, come quelle di Proclo, le opere dei filosofi non possono essere interpretate senza che si tenga conto della situazione concreta in cui sono nate: si emanano da una scuola filosofica, nel senso più concreto del termine, da una scuola in cui il Maestro forma discepoli e si sforza di portarli a trasformare e realizzare se stessi. l'opera riflette dunque preoccupazioni pedagogiche, metodologiche."[[24]](#footnote-24) "Il discorso sulla filosofia non è la filosofia.[...] Le teorie filosofiche sono al servizio della vita filosofica. [...] Nell'epoca ellenistica e romana la filosofia si presenta dunque come un modo di vivere, come un'arte della vita, come una maniera di essere. In effetti la filosofia antica aveva questo carattere, almeno a partire da Socrate.[...] La filosofia antica propone all'uomo un'arte della vita, mentre al contrario la filosofia moderna si presenta anzitutto come la costruzione di un linguaggio tecnico riservato a specialisti." [[25]](#footnote-25) Quasi a dire che, nell’antichità, il vero discorso filosofico è episteme. "Il fatto è che esiste un corso dell'insegnamento filosofico, fondato sul progresso spirituale. Non si leggono gli stessi testi ai principianti, ai progredienti e ai perfetti, e anche le nozioni che compaiono nei commenti sono in funzione delle capacità spirituali degli ascoltatori." [[26]](#footnote-26) Queste citazioni ci permettono di entrare nell'ottica del contesto a cui farò riferimento, "all'idea che le opere filosofiche dell'antichità non fossero composte per esporre un *Sistema*, ma per produrre un effetto formativo: il filosofo voleva far lavorare lo spirito dei suoi lettori o ascoltatori perché si ponessero in una certa disposizione" [[27]](#footnote-27), e lo cogliessero essi stessi in loro stessi. Inoltre "parlare di semplice <<esercizio morale>> per indicare gli esercizi filosofici dell’antichità equivale a ignorare l’importanza e il significato di tale fenomeno. Come abbiamo detto prima questi esercizi intendono realizzare una trasformazione della visione del mondo e una metamorfosi dell’essere. Dunque hanno un valore non solo morale, ma esistenziale. Non si tratta di un codice di buona condotta, ma di una maniera di essere nel senso più forte del termine. E quindi la denominazione di <<esercizi spirituali>> è in ultima analisi la migliore, poiché sottolinea come si tratti di esercizi che impiegano tutto lo spirito."[[28]](#footnote-28)

Ciò detto finora ci permette di capire non solo che possono essere esistite moltissime scuole in cui il Maestro non abbia voluto lasciare nulla di scritto, proprio per il metodo d'insegnamento della scuola, [[29]](#footnote-29) ma anche che moltissime aporie, e incoerenze ma anche differenziazioni delle scuole dei filosofi antichi siano per noi dovute al fatto che manchiamo di gran parte degli insegnamenti che solo un maestro poteva saper dosare relativamente a ciascun allievo.[[30]](#footnote-30) "Accade che il filosofo, scrivendo, prolunghi l’attività di guida spirituale che esercita nella sua scuola: allora l’opera si rivolge a un discepolo determinato che occorre esortare o che si trova in una particolare difficoltà. O ancora l’opera è adattata al livello spirituale e mentale dei destinatari. Ai principianti non si espongono tutti i dettagli del *Sistema*, che si possono svelare solo ai progredenti. Soprattutto l’opera , anche se evidentemente teorica e sistematica, è scritta non tanto per informare il lettore in merito a un contenuto dottrinale, quanto piuttosto per formarlo, facendogli percorrere un certo itinerario nel corso del quale progredirà spiritualmente. Questo procedimento è evidente in Plotino e Agostino. Tutte le digressioni, le riprese, i *détours* dell’opera sono allora elementi di formazione. Quando si affronta un’opera filosofica dell’antichità si deve sempre pensare all’idea del progresso spirituale. Per i platonici, ad esempio, anche la matematica serve a esercitare l’anima a elevarsi dal sensibile all’intelligibile. Il piano di un’opera, la forma della sua esposizione possono sempre corrispondere a tali preoccupazioni."[[31]](#footnote-31) Ammettendo la possibilità della Verità, ecco che sembra apparire come chiara la possibilità che ogni Scuola di ogni tempo avesse come unico scopo la trasfigurazione spirituale dell'allievo, e che le varie differenze che notiamo nel tecnicismo delle parole, in realtà si riferiscano ad uno stesso concetto di cui però abbiamo perso una visione univoca. Come se ogni scuola dovesse in un certo senso rispondere alle esigenze del tempo e del contesto in cui si presenta, e riformulare il suo linguaggio in base a questo. Oltre a questa differenziazione, un punto d'arrivo non necessariamente presuppone un'unica via. E' facile pensare che ogni Maestro abbia avuto un suo metodo proprio di aiutare i suoi allievi, determinati esercizi specifici basati sui suoi allievi e i fattori sopracitati.[[32]](#footnote-32)

* 1. **La Maieutica in Socrate:**

Detto ciò, passiamo alla figura di Socrate, come esempio di ciò che è stato detto: “la missione di Socrate consiste nell’invitare i suoi contemporanei a esaminare la loro coscienza, a preoccuparsi dei loro progressi interiori: <<Non mi curo affatto di ciò che si cura la maggior parte delle persone, questioni di denaro, amministrazione dei beni, comandi militari, successi oratori in pubblico, magistrature, congiure, fazioni politiche. Mi sono impegnato, non in questo senso… ma in quello per cui, a ognuno di voi in particolare, arrecherò il massimo beneficio cercando di persuaderlo a preoccuparsi meno di ciò che ha che di ciò che è, per diventare eccellente e ragionevole tanto quanto è possibile” [[33]](#footnote-33).

Socrate, nella sua figura di Maestro [[34]](#footnote-34), sfrutta il dialogare comune come un esercizio spirituale [[35]](#footnote-35), costringendo, in un certo senso, qualsiasi suo interlocutore ad <<andare a scuola>> [[36]](#footnote-36): “Nel dialogo socratico l’interlocutore di Socrate non impara nulla, e Socrate non ha la pretesa di insegnargli qualcosa; d’altronde continua a ripetere, a chi vuole sentire, che la sola cosa che sappia è di non sapere nulla. Ma, come un tafano instancabile, Socrate assilla i suoi interlocutori con domande che li mettono in questione, che li obbligano a fare attenzione a sé stessi, a preoccuparsi di sé” [[37]](#footnote-37). Questo ovviamente viene riconosciuto [[38]](#footnote-38), e altrettanto ovviamente a non tutti può piacere essere costretti a fare i conti con la propria ignoranza; un esempio eccellente è il dialogo dell'Eutifrone:

Nell' Eutifrone, questi si incontra con Socrate nell'Arconte (Il magistrato del tempo): Socrate è lì perché accusato da Meleto di empietà e corruzione dei giovani. Eutifrone invece è lì per citare suo padre per omicidio: Il padre ha infatti litigato con un servo, e l'ha imprigionato in attesa dell'arrivo di un ufficiale (interprete delle leggi) per sapere che fare, ma abbandonandolo a se stesso, ha lasciato che morisse di fame, dal freddo, dalle catene.[[39]](#footnote-39) si legge:

" EUTIFRONE: Or mio [padre](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/1N.HTM) e gli altri di [casa](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/5M.HTM) sono in su le furie con me, perch'io per vendicare un [micidiale](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/8A.HTM) [accuso](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/DW.HTM) lui, ch'è mio [padre](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/1N.HTM), di [omicidio](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/51.HTM).- E poi non l'[uccise](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/78.HTM), - soggiungono: - l'avesse [fatto](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/4L.HTM), non [era](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/6L.HTM) un [micidiale](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/8A.HTM) quell'altro? che [c'](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/43.HTM)è dunque da pigliarsene? non è [empietà](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/8O.HTM) un figliuolo perseguitare il [padre](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/1N.HTM)? - non [conoscendo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/CX.HTM) li sciocchi che cosa è [secondo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/4X.HTM) [religione](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/3U.HTM) il [santo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/K.HTM), che cosa è l'[empio](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/1J.HTM).

SOCRATE: Per [Giove](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/3J.HTM), [credi](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/3D.HTM) tu, [Eutifrone](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/5.HTM), saperne tanto di [religione](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/3U.HTM) e di ciò ch'è [santo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/K.HTM) ed [empio](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/1J.HTM), che, se la è come tu [di'](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/23.HTM), non ti batte il core al [dubbio](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/5A.HTM) aver a fare un'[empietà](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/8O.HTM) accusando tuo [padre](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/1N.HTM)?" [[40]](#footnote-40)

A questo punto Socrate, da buon Filosofo di Verità, secondo almeno il lato pratico della vita degli antichi – ovvero la prospettiva di Hadot -, sa che Eutifrone in realtà non sa ciò che dice, non sa ciò che fa, e non sa neanche perché agisce, e dunque, facendo dell'ironia socratica (così come la intende Pierre Hadot[[41]](#footnote-41)), finge di non sapere cosa sia il santo e l'empio, così da farlo dire a Eutifrone stesso, fino a mostrargli che crede di sapere, ma non sa. Questo semplicemente è il suo metodo per dire, non dicendo nulla, ciò che pensa possa essere utile, in questo caso ad Eutifrone. "Socrate si sdoppia: da un lato c’è il Socrate che sa in anticipo come finirà la discussione, ma dall’altro c’è il Socrate che percorrerà il cammino, tutto il cammino dialettico col suo interlocutore. Quest’ultimo non sa dove lo conduca Socrate. È l’ironia. Il Socrate che cammina insieme al suo interlocutore esige incessantemente un accordo totale di quest’ultimo. Assumendo come punto di partenza la posizione di questo interlocutore, gli fa ammettere, a poco a poco, tutte le conseguenze di tale posizione. Esigendo ogni istante questo accordo, che si fonda sulle esigenze razionali del Logos, oggettiva il cammino comune e porta l’interlocutore a riconoscere che la sua posizione iniziale era contraddittoria." [[42]](#footnote-42) Socrate, così facendo, lo costringe a dare una definizione di ‘santo’, al che Eutifrone definisce santo ciò che sta facendo, accusare chi commette del male; Ma Socrate gli fa notare di non aver risposto, ma di aver dato un esempio particolare di azione santa, ma di non essere andato all'essenza del santo come concetto universale. Eutifrone darà quindi una seconda definizione di santo:" Ciò che è caro agli Iddii è santo; ciò che no, empio." Ma Socrate gli farà confessare che per certi dei una cosa sarà santa, per altri lo sarà un'altra e per alcuni la stessa sarà empia, così che alcune cose potranno essere sia sante che empie. A questo punto Eutifrone sembra chiudersi in sé, quando sembra giustificarsi dicendo: "Ma in questa [faccenda](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/C9.HTM), cioè se convenga [punire](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/7V.HTM) un che [ammazza](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/DO.HTM) un altro a [torto](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/7A.HTM), son [sicuro](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/7H.HTM), [Socrate](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/6.HTM), che nessun degli [Iddii](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/D.HTM) dissente dall'altro."[[43]](#footnote-43)

In questo frangente Socrate con la *dialettica sua propria* [[44]](#footnote-44) suggerisce a Eutifrone la correzione alla definizione su cui poi proseguire la maieutica riguardante il pio e l'empio: ovvero che è santo, è ciò che gli dei amano, e ciò che odiano è empio. Ma concordato questo, inizia a insinuare di nuovo il dubbio: una certa azione è pia ( buona e santa) perché è gradita agli dèi oppure è gradita agli dèi perché è pia? Questo punto è importante: o una o l'altra. Mentre dice questo, ricorda a Eutifrone che gli aveva promesso una definizione:

SOCRATE: "Mi [pare](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/1S.HTM), o [Eutifrone](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/5.HTM), che avendoti io [dimandato](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/6R.HTM) che è il [santo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/K.HTM), tu non mi [voglia](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/3E.HTM) manifestare la essenza sua, ma dirmene solo qualche [accidente](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/9I.HTM), come, per [esempio](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/58.HTM), quello d'[essere](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/40.HTM) [amato](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/1P.HTM) da tutti gl'[Iddii](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/D.HTM); ma quel che sia il [santo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/K.HTM) in sé, non me l'hai [detto](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/2Y.HTM) fino a [ora](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/1I.HTM). Di [grazia](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/BV.HTM), non me lo nascondere, e [dimmi](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/8V.HTM) [daccapo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/CQ.HTM) che cosa è il [santo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/K.HTM), o che sia [amato](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/1P.HTM) [dagl](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/30.HTM)' [Iddii](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/D.HTM), o che patisca alcun altro [accidente](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/9I.HTM); che su questo non vogliam disputare. [Via](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/20.HTM), lesto, il [santo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/K.HTM) che è, e che è l'[empio](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/1J.HTM)?" [[45]](#footnote-45)

Ormai Eutifrone inizia a cedere:

[EUTIFRONE:](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/5.HTM) "Ma, [Socrate](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/6.HTM), non ti [so](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/5Y.HTM) [dir](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/8U.HTM) neppur io quel che [penso](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/80.HTM). Ogni proposizione ci fa la [giravolta](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/BZ.HTM) e non vuol stare dove la si mette."

Dopo aver scherzato un po', Socrate riprende:

“SOCRATE: [Basta](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/DA.HTM)! Dacché mi [pari](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/50.HTM) un po' delicato, [via](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/20.HTM), ti [vo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/5R.HTM)' [dare](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/5F.HTM) io una [mano](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/BJ.HTM), suggerendoti come mi hai a [insegnare](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/BQ.HTM) in cotesta cosa del [santo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/K.HTM), perché io non [vo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/5R.HTM)' che ti stracchi. [Guarda](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/4K.HTM), ti [par](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/3V.HTM) necessario sia [giusto](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/22.HTM) tutto ciò ch'è [santo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/K.HTM)?

[EUTIFRONE](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/5.HTM): [sì](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/Z.HTM).

[SOCRATE:](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/6.HTM) E forse tutto quel ch'è [giusto](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/22.HTM) è anche [santo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/K.HTM)? o tutto quel ch'è [santo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/K.HTM) è [giusto](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/22.HTM), e quel ch'è [giusto](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/22.HTM) non è tutto [santo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/K.HTM), ma [parte](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/2N.HTM) [sì](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/Z.HTM), [parte](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/2N.HTM) no?

[EUTIFRONE:](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/5.HTM) Ma io non ti tengo dietro, [Socrate](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/6.HTM).

[SOCRATE:](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/6.HTM) E pur tu se' giovane tanto [più](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/13.HTM) di me, quanto [più](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/13.HTM) savio. Ma ho [ragione](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/4C.HTM) io! quel che ti stanca è il gran carico di [scienza](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/7K.HTM) che tu hai [addosso](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/DU.HTM). E sforzati un poco, [via](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/20.HTM), beato [omo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/B4.HTM), che alla fine non ci vuol poi molto a [intendere](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/BM.HTM) quel che [dico](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/4N.HTM) io. Io [dico](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/4N.HTM) l'opposto di quel che disse il [poeta](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/AP.HTM): *Di* *[Giove](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/3J.HTM)* *fattore e* *vivificatore dell'**universo non vuoi tu* *cantare; perché dov'è* *[paura](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/2E.HTM),* *[là](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/8E.HTM) è* *[vergogna](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/2T.HTM)*. " [[46]](#footnote-46).

Ora Socrate ha definitivamente preso le redini del dialogo,[[47]](#footnote-47) e cerca di mostrare a Eutifrone in maniera subdolamente più diretta perché non riesce a rispondere [[48]](#footnote-48): Egli non sa le basi su cui agisce.[[49]](#footnote-49) "Il gran carico di scienza che ha addosso" gli impedisce di vedere la verità sul santo e l'empio, e la scienza che ha è proprio ciò che lo rende savio, ed è il suo *credere di sapere* *cos'è l'empio e il savio* [[50]](#footnote-50) [[51]](#footnote-51). Se ammettesse che crede, ma non sa, potrebbe avanzare verso la Verità; Socrate sembra suggerirgli già anche il motivo per cui non ammette ciò che è sempre più palese: come specificherà dopo, l'opposto non lo intende nella sua citazione in "vuoi cantare", ma nell'ordine "*perché dov'è* [*paura*](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/2E.HTM)*,* [*là*](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/8E.HTM) *è* [*vergogna*](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/2T.HTM)*"*; considerando "Giove fattore e vivificatore" come Verità, ecco che Socrate dice: "Della Verità non vuoi tu cantare, perché dove è la vergogna, lì è la paura." Infatti Eutifrone si vergogna a ammettere che *non sa* un argomento di questo peso, proprio ora che si era vantato di saperlo più di altri che lo criticavano. Ha paura della Verità, per questo non la vede. In conseguenza alla dialettica socratica, Eutifrone dirà che ciò che è santo sia la parte del giusto che riguarda il culto degli dei, e quella che guarda al culto degli uomini sia l'altra parte. Socrate gli mostrerà come così dicendo egli intenda dire che coi culti gli uomini migliorino gli dei. Sempre più spiazzato, Eutifrone si correggerà dicendo che intendeva il culto come servizio, come servi col padrone: ma per cosa gli dei abbisognerebbero degli uomini? a questo punto Socrate propone una definizione allo ormai scoraggiato Eutifrone.

SOCRATE: " Dunque la [santità](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/35.HTM) sarebbe ella [scienza](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/7K.HTM) di [dare](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/5F.HTM) e [chiedere](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/6Y.HTM) agl'[Iddii](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/D.HTM), stando a questo [ragionamento](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/AH.HTM)?"[[52]](#footnote-52)

Ora Eutifrone sembra sicuro di questa definizione, ma ragionandoci su, ecco che la santità può essere vista come un'arte di mercanteggiare, ma unilateralmente in quanto solo gli uomini ne giovano, che gli dei non han bisogno di nulla.

"SOCRATE: E che cosa diamo noi dunque agl'[Iddii](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/D.HTM) allora che doniamo?

[EUTIFRONE](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/5.HTM): Che altro [credi](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/3D.HTM), se non venerazione, onore, e come dicevo [dianzi](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/5D.HTM), giocondità e diletto?

SOCRATE: Dunque ciò che diletta è il [santo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/K.HTM); ma non è né ciò ch'è utile, né ciò ch'è [caro](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/1H.HTM) agl'[Iddii](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/D.HTM).

[EUTIFRONE](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/5.HTM): Anzi io [credo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/5H.HTM), che sia la cosa a loro [più](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/13.HTM) [cara](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/D5.HTM)."

Dalla risposta di Eutifrone Socrate getta una trappola: ciò che conta è il santo. Ma questo non è né utile né caro agli dei. Eutifrone dirà che è la cosa più a loro cara su tutte. Così dicendo torna al punto che si era stabilito prima: una certa azione è pia perché è gradita agli dèi oppure è gradita agli dèi perché è pia?

"SOCRATE: Oh! non ti se tu [accorto](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/DY.HTM) che il nostro discorso a [furia](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/C2.HTM) di girare [là](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/8E.HTM) è [tornato](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/9T.HTM) di dove si fu [mosso](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/BD.HTM)? Ti [ricordi](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/7N.HTM) che a principio il [santo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/K.HTM) e ciò ch'è [caro](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/1H.HTM) agl'[Iddii](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/D.HTM) non ci parvero medesimi, ma [diversi](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/CH.HTM)? O non te ne [ricordi](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/7N.HTM)?

[EUTIFRONE](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/5.HTM): [sì](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/Z.HTM)!

SOCRATE: E or [vedi](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/5S.HTM); non ti contraddici a [dir](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/8U.HTM): [santo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/K.HTM) è ciò ch'è [caro](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/1H.HTM) agl'[Iddii](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/D.HTM) ossia ciò che [amato](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/1P.HTM) è [dagl](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/30.HTM)'[Iddii](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/D.HTM), ch'è il medesimo: o no?

[EUTIFRONE](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/5.HTM):[Vero](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/1L.HTM).

SOCRATE: Dunque delle due [cose](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/11.HTM) è l'una, non se n'[esce](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/CC.HTM): o si sbagliava allora, o si sbaglia [ora](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/1I.HTM).

[EUTIFRONE](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/5.HTM): [Pare](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/1S.HTM) [così](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/14.HTM).

SOCRATE: Dunque s'ha a veder da [capo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/94.HTM) che è il [santo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/K.HTM), che [insino](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/BO.HTM) a tanto che non l'avrò [imparato](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/6E.HTM), io ti starò ai panni. Ma non mi sprezzare: mettici stavolta tutta l'attenzione e mi [di'](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/23.HTM) proprio il [vero](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/1L.HTM); che se è al [mondo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/89.HTM) [uomo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/2J.HTM) [dotto](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/8R.HTM), sei tu; e come Proteo non [convien](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/CU.HTM) ti lasci scappare, [insino](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/BO.HTM) a che tu non parli. Se tu non conoscessi [chiaro](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/42.HTM) che è il [santo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/K.HTM) e l'[empio](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/1J.HTM), per un oprante non piglieresti ad accusar reo di [morte](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/88.HTM) quel [vecchio](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/9N.HTM) di tuo [padre](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/1N.HTM): ma avresti [paura](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/2E.HTM) dello scoppio dell'ira degl'[Iddii](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/D.HTM), al [dubbio](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/5A.HTM) non [fosse](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/8L.HTM) la tua una cosa scellerata, e saresti arrossito in [faccia](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/3M.HTM) agli [uomini](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/48.HTM). Ecco perché io son [sicuro](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/7H.HTM) che tu sei [sicuro](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/7H.HTM) del [fatto](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/4L.HTM) tuo. Deh, parla, [bravo](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/3P.HTM) [Eutifrone](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/5.HTM), e non mi [tener](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/9V.HTM) [più](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/13.HTM) nascosto ciò che ne pensi.

[EUTIFRONE](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/5.HTM): A un'altra [volta](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/46.HTM), [Socrate](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/6.HTM): ho [furia](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/C2.HTM); l'è [ora](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/1I.HTM) ch'io [vada](http://www.intratext.com/IXT/ITA2678/9P.HTM)."[[53]](#footnote-53)

Eutifrone scappa da Socrate. Scappa così anche alla Verità; non vuole proseguire il discorso, non vuole potenzialmente ammettere che non sa ciò che dice, ha paura di farlo. Il dialogo si interrompe; d'altronde non potrebbe continuare, in quanto nel dialogo deve essere rispettata una regola fondamentale: dire la Verità, per quanto dura sia. [[54]](#footnote-54)“Lo sforzo dialettico di fatto è una salita comune verso la verità e verso il bene <<che ogni anima desidera>>[[55]](#footnote-55). D’altra parte agli occhi di Platone ogni esercizio dialettico, precisamente perché è sottomissione alle esigenze del *‘Logos’*, esercizio del pensiero puro, allontana l’anima dal sensibile e le permette di convertirsi alla ricerca del bene.” [[56]](#footnote-56). Un altro dialogo in particolare evidenzia l'importanza di questa regola, e che senza di essa nessun guadagno sarebbe possibile: Citerò ora un estratto decontestualizzato del Gorgia, ai fini della mia trattazione:

“SOCRATE: Forse, allora, provare piacere non equivale a stare bene, e provare dolore non equivale a stare male, sicché il piacere risulta essere altra cosa dal bene.

CALLICLE: Io non capisco i sofismi che fai, o Socrate!

SOCRATE: Li capisci eccome, o Callicle, ma fai lo gnorri. Ma fa' ancora un passo avanti, perché tu sappia quanto sei saggio ad ammonirmi! Ciascuno di noi, nel bere, non cessa forse di aver sete e al tempo stesso di godere?

CALLICLE: Non capisco quello che dici.

GORGIA: Così non va affatto bene, o Callicle! Piuttosto, rispondi anche nel nostro interesse, perché il ragionamento approdi a una conclusione.

CALLICLE: Ma Socrate è sempre il solito, o Gorgia! Egli domanda e confuta piccolezze e cose di poco conto!

GORGIA: E che cosa te ne importa? In ogni caso, non è tua la colpa, o Callicle. Lascia invece che Socrate confuti come vuole.

CALLICLE: Ebbene, domandami pure queste tue piccolezze e queste tue meschinità, visto che a Gorgia piace così!

SOCRATE: Sei stato fortunato, o Callicle, ad essere iniziato ai grandi misteri, prima che ai piccoli [[57]](#footnote-57). Non pensavo che fosse consentito. Rispondi, dunque, da dove ti sei interrotto, se è vero o no che ciascuno di noi cessa al tempo stesso di avere sete e di godere.” [[58]](#footnote-58)

Callicle è il perfetto esempio di chi s'è invischiato in un argomento che dimostra la sua ignoranza [[59]](#footnote-59), che ne ha vergogna, paura o difficoltà d’ammissione, ma per la situazione in cui avviene il dialogo, egli non può "scappare" come Eutifrone, così che prima scherza sulla persona di Socrate, e poi cerca in tutti i modi di non rispondere, fino a che, ripreso da Gorgia, è costretto a proseguire il dialogo controvoglia, con risposte brusche e di un assenso molto sintetico , con alcune eccezioni:

"CALLICLE: E da un pezzo, o Socrate, che ti sto a sentire, dandoti il mio assenso, riflettendo che, quando uno anche per scherzo ti faccia una qualsiasi concessione, tu, contento di essa, te la terresti stretta come fanno i bambini. E così tu pensi che io o un altro qualsiasi degli uomini non consideriamo alcuni piaceri migliori di altri, e alcuni piaceri peggiori di altri.

SOCRATE: Ahi, ahi! O Callicle! Sei proprio un briccone e mi tratti come un bambino, talora dicendomi che le cose stanno in un certo modo, tal altra, invece, dicendomi che le stesse cose stanno in un modo diverso, ingannandomi. Eppure non pensavo, all'inizio, che sarei stato deliberatamente ingannato da te, credendo che tu mi fossi amico. Ora, invece, mi è stato provato che avevo torto e, a quanto pare, bisogna che io, secondo l'antico detto, faccia buon viso a cattivo gioco e prenda quello che mi viene dato da te. Ebbene, quello che ora affermi, a quanto sembra, è che vi sono piaceri buoni e piaceri cattivi. O no?"[[60]](#footnote-60)

"CALLICLE: Io no, ma te la do vinta, perché il tuo ragionamento arrivi a una conclusione e per fare un piacere a Gorgia"

SOCRATE: E i medici, nella maggior parte dei casi, non permettono forse a chi è sano di appagare i propri desideri, come mangiare quanto si vuole quando si ha fame o bere quando si ha sete, mentre a chi è malato non permettono quasi mai di saziarsi di ciò che desidera? Sei d'accordo anche tu su questo?

CALLICLE: Sì.

SOCRATE: E a proposito dell'anima, o carissimo, non è lo stesso? Finché essa sia malvagia, essendo stolta, dissoluta, ingiusta ed empia, bisogna tenerla alla larga dalla soddisfazione dei desideri e non lasciarle fare altre cose da quelle che la rendano migliore. Approvi o no?

CALLICLE: Lo approvo.

SOCRATE: Forse perché così è meglio per l'anima stessa?

CALLICLE: Certamente.

SOCRATE: E il tenerla alla larga dalla soddisfazione dei desideri non equivale forse a castigarla?

CALLICLE: Sì.

SOCRATE: Ma, allora, l'essere castigata è per l'anima meglio che l'essere lasciata alla sua sfrenatezza, come tu poco fa pensavi.

CALLICLE: Non so che dici, Socrate. Interroga pure un altro!

SOCRATE: Quest'uomo non sopporta che gli si faccia del bene, e di subire ciò di cui si sta parlando, vale a dire di essere castigato.

CALLICLE: Non m'importa nulla delle cose che dici, e ti ho dato queste risposte solo per fare un piacere a Gorgia.

SOCRATE: E sia! Che cosa dovremo fare, allora? Vuoi che lasciamo il ragionamento a metà?

CALLICLE: Dovresti saperlo tu!

SOCRATE: Dicono, però, che non sia lecito lasciare a metà neppure i miti, ma solo dopo aver dato loro una testa, perché non vadano in giro senza testa. Rispondi dunque anche a ciò che rimane, perché il nostro ragionamento possa avere una testa.

CALLICLE: Quanto sei prepotente, o Socrate! Ma, se vuoi darmi retta, lascia perdere questo ragionamento, o dovrai trovarti qualcun altro con cui discutere!” [[61]](#footnote-61)

“CALLICLE: Non so come, ma mi sembra che tu dica bene, o Socrate, e tuttavia provo lo stesso sentimento della maggior parte della gente: non sono del tutto persuaso di quello che dici!

SOCRATE: È l'amore per il popolo, o Callicle, che risiede nella tua anima, a farmi opposizione. Ma se esaminassimo meglio, più di una volta, queste stesse cose, finiresti per persuadertene. Cerca, dunque, di ricordare come dicevamo che esistono due mezzi per curare l'uno e l'altra, ossia il corpo e l'anima, e che uno si occupa di essi mirando al loro piacere, mentre l'altro se ne occupa mirando a ciò che è meglio per essi, non assecondando i loro desideri ma contrastandoli [[62]](#footnote-62). Non erano queste le cose che allora definimmo?” [[63]](#footnote-63)

Come si può leggere da questi estratti, Socrate, come educatore dell'anima, si appresta anche a "castigare", beninteso a fin di bene, l'interlocutore, pur di manifestargli la situazione in cui *è*, a differenza di quella in cui crede di essere. Qui è ben mostrata la natura di esercizio del dialogo: "Ciò che conta non è la soluzione di un problema particolare, è il cammino percorso per raggiungerla, cammino dove l'interlocutore, il discepolo, il lettore, formano il loro pensiero, lo rendono più atto a scoprire da solo la Verità [...]. Il tema del dialogo dunque conta meno del metodo che vi è applicato, la soluzione del problema vale meno del percorso in comune per risolverlo."[[64]](#footnote-64) Inoltre, ogni discorso socratico viene sapientemente indirizzato verso argomenti come l’importanza di Essere (per diventare partecipi della Verità), il Bene e il Giusto (nella dottrina delle idee platonica mezzi di conoscenza), la Virtù (la pratica delle opere giuste) , verso insomma, all'importanza ontologica della Verità e i suoi aspetti: "Infatti, se uno si mette a sentire i discorsi di Socrate, all'inizio, gli sembreranno addirittura ridicoli, come sono tutti inviluppati per il di fuori, da termini e da sentenze, una specie di pelle di satiro petulante; infatti, non fa altro che parlare di asini da soma, di fabbri, di sellai, di conciatori e sembra che dica sempre le stesse cose, tanto che se uno non se ne intende o è uno sciocco, gli riderebbe dietro. Ma se cerchi di aprirli, i suoi discorsi, e di guardarvi dentro, prima di tutto ti accorgerai che sono i soli, tra tutti, ad avere un loro senso profondo, poi che sono addirittura divini, ricchi di ogni virtù possibile e immaginabile, volti al sublime o meglio a ciò che deve tener presente chi voglia divenire ‘bello e buono’."[[65]](#footnote-65) [[66]](#footnote-66) <<Quando ci si avvicina molto a Socrate e ci si è addentrati nel dialogo con lui, anche se dapprima si è iniziato a parlare con lui di tutt’altro, di necessità egli ci trascina incessantemente in un discorso che presenta ogni specie di giri, di deviazioni, di tortuosità, finché non si giunga a dovere rendere conto di sé, sia quanto al modo in cui si vive attualmente che a quello in cui si è vissuta la propria esistenza passata. Quando si è arrivati a questo punto, Socrate non vi lascerà prima di avere sottoposto tutto ciò alla prova del suo controllo, ben bene a fondo... Io non vedo nessun male nel fatto che mi si ricordi che ho agito o che agisco in una maniera che non è buona. Colui che non lo evita sarà necessariamente più prudente (φρόνησις, ovvero anche saggio e intelligente) per il resto della vita >>.” [[67]](#footnote-67) Per concludere l'analisi su Socrate, come si disse lui stesso nella famosa Apologia: "Allora qualcuno potrebbe dire: - Socrate, ma non riuscirai a vivere stando zitto e tranquillo, una volta allontanatoti da noi? - Convincere qualcuno di voi su questo è la cosa più difficile di tutte. Perché se vi dico che un simile comportamento è disubbidienza al dio e perciò è impossibile, voi non mi credete e pensate che [faccia finta](http://lgxserver.uniba.it/lei/personali/pievatolo/platone/ironiac.htm) e se vi dico ancora che il più gran bene che può capitare a una persona è discorrere ogni giorno della virtù e del resto, di cui mi sentite discutere e indagare me stesso e gli altri - **una vita senza** [indagine](http://lgxserver.uniba.it/lei/personali/pievatolo/platone/apocomm.htm#36) **non è degna di essere vissuta**  - voi mi credete ancor meno. Ma è così come dico, cittadini, per quanto non sia facile convincervene." [[68]](#footnote-68) “Il merito di Socrate , ai suoi occhi, è di essere stato un pensatore esistente, non un filosofo speculativo che dimentichi che cosa sia esistere.“ [[69]](#footnote-69) “Socrate non ha un sistema da insegnare. La sua filosofia è interamente esercizio spirituale, nuovo modo di vita, riflessione attiva, coscienza vivente. “ [[70]](#footnote-70)

**2. La Maieutica in Oriente, e i suoi parallelismi con la stessa dell’Occidente.**

Dopo aver analizzato dalle tracce riportate la scuola socratica, vediamo quali sono le altre scuole di cui abbiamo tracce e testimonianze, che al pari di quella socratica si sono proposte di educare i loro allievi alla cura dell'essenza. Potrebbero essercene molte di più di quanto non si sia generalmente disposti ad ammettere, e di tipologie e metodologie varie tanto quanto il numero dei maestri, tali che per alcune di esse perfino gli allievi stessi stentino a rendersi conto di essere a scuola; [[71]](#footnote-71) Ma ai fini della trattazione mi riferirò alle più conosciute tra le antiche occidentali, mentre parlando di quelle orientali mi riferirò solo al Maestro o al Testo a cui fanno riferimento. Prima di tutto considero che tutte le scuole, ciascuna a suo modo, credano dunque nella libertà di una certa volontà - non completa, quest’ultima caratteristica del saggio -, grazie a cui l’uomo ha la possibilità di modificare se stesso, di migliorare, di realizzarsi pienamente; altrimenti non sarebbero Scuole, così come le intendo in questa trattazione, ma invece comunità produttrici di opere *mediocremente estetiche*, in quanto legate alla morale e al tempo contingenti, probabilmente in molto simili a quelle uscite dalle scuole stesse, oppure generi letterari o ancora tipi di arte fine a se stessa. Ogni modo, le varie scuole propongono una certa ‘Via’, uno stile di vita particolare, sotto la guida di un Maestro o una serie di norme, capace se perseguito con volontà di accrescere e realizzare pienamente gli adepti. Alla base di questo ‘modo di realizzarsi’ c’è un parallelismo tra esercizio fisico ed esercizio spirituale: “come, con esercizi fisici ripetuti, l’atleta dà al suo corpo una forma e una forza nuove, così, con gli esercizi spirituali, il filosofo sviluppa la sua forza d’animo, trasforma la sua atmosfera interiore, cambia la sua visione del mondo e infine il suo essere. L’analogia poteva parere tanto più evidente in quanto proprio nel *Gymnasium*, ossia il luogo dove si praticavano gli esercizi fisici, si tenevano anche le lezioni di filosofia, ossia si praticava l’allenamento alla ginnastica spirituale."[[72]](#footnote-72) L'esercizio spirituale era dunque parte integrante del percorso di apprendimento dell'allievo, che ricordo non essere un accrescimento di sapienza o di cultura, anzi l'opposto!; Si tratta semplicemente di acquisire una serie di nozioni utili in combinazione con gli esercizi, alla sua trasfigurazione spirituale, in cui egli raggiunge la Verità, e la possiede ontologicamente: "Allora il “sapiente” (*pandit*) di cui parla il Dhammapada non è colui che sa tante cose e che sentenzia in merito a tanti argomenti, ma è il “saggio” che ha realizzato il distacco da ogni cosa e da ogni opinione sulle cose, è colui che , liberato da ogni condizionamento, << ha ottenuto il nirvana in questo mondo >>. Ciò significa che, se la maggioranza degli uomini si limita a <<correre lungo la riva>> incalzata dai desideri, il saggio invece è colui che ha <<raggiunto l’altra sponda>>: non desiderando nulla, non esaltandosi nel piacere né abbattendosi nel dolore, ha ottenuto l’imperturbabilità." [[73]](#footnote-73) [[74]](#footnote-74).Nelle scuole orientali," Le conseguenze di tale capacità di introversione sono definite “mezzi di realizzazione”(*sadhana*) e sono costituite da quiete mentale (*sama*), dominio dei sensi (*dama*) sospensione dell’interesse per gli stimoli dei sensi e per l’azione (*uparati*), pazienza (*titiksa*), fiducia (*sraddha*), concentrazione (samadhana) e desiderio di liberazione (*mimiksutva*). Chi è in grado di realizzare – non solo di conoscere intellettualmente – queste qualità viene definito “realizzato in vita”(*jivanmukta*): costui gode del distacco “dal” mondo benché sia ancora presente e attivo "nel" mondo; Grazie al distacco, egli può dirsi “immortale” anche se la sua condizione fisica è ancora quella di un mortale: <<Quando tutti i desideri annidati nel cuore si dileguano, allora il mortale diviene immortale; qui [in vita] egli consegue il brahman>>. " [[75]](#footnote-75) [[76]](#footnote-76) Moltissimi esercizi degli antichi d'occidente sembrano rifarsi proprio a questi passi del pensiero Vedanta. "Non a caso il termine sanscrito “*moksa”* indica nel pensiero indiano non il raggiungimento e il possesso di una verità speculativa, quando l’ottenimento di una “liberazione” che consiste in un mutamento radicale e completo dell’individuo, al punto che tutti i suoi comportamenti, così come tutti i suoi pensieri vengono trasformati, compreso quello del “soggetto” che si fa cosciente di questa trasformazione". [[77]](#footnote-77) "Per Epicuro, come per gli stoici, la filosofia è una terapia: << La nostra sola preoccupazione deve essere la nostra guarigione >> [[78]](#footnote-78). Ma questa volta la guarigione consisterà nel liberare l'anima dalle preoccupazioni della vita, per condurla alla semplice gioia di esistere." [[79]](#footnote-79) "C'è un abisso fra quelle idee generali, quei luoghi comuni che possono adornare uno svolgimento letterario, e il <<filosofare>> autentico. Infatti quest’ultimo implica una rottura con quello che gli scettici chiamano "*βίος*" vale a dire la vita quotidiana, allorché rimproveravano precisamente gli altri filosofi di non seguire la condotta di vita comune, la maniera abituale di vedere e di agire, che consisteva, per gli scettici, nel rispetto dei costumi e delle leggi, nella pratica delle tecniche artistiche o economiche, nella soddisfazione dei bisogni del corpo, nella credenza nelle apparenze che è indispensabile per agire. E’ vero che così facendo con la scelta di tale conformità al modo comune di vivere, gli scettici restavano essi stessi dei filosofi, poiché praticavano un esercizio tutto sommato abbastanza strano, la sospensione del giudizio, e miravano ad uno scopo, la tranquillità ininterrotta e la serenità dell’anima, che la condotta di vita comune quasi non conosceva. Precisamente questa rottura con le condotte della vita quotidiana è fortemente sentita dai non-filosofi” [[80]](#footnote-80). Ora la concezione di Maestro è pari a quella di un allievo che trasfigurato ha raggiunto la Verità (perseguendo il Tao[[81]](#footnote-81), egli raggiunge la Verità o Nirvana, o conoscenza come 'Gnosi' [[82]](#footnote-82)) , e questo nuovo stato lo rende semidivino, demone [[83]](#footnote-83)(*daimones*)[[84]](#footnote-84), o per usare un sinonimo di un'altra cultura, un Bodhisattva :

Ci sono uomini della Grecia antica considerati semidivini: Socrate ad esempio, Pitagora[[85]](#footnote-85) ed Euclide. Venivano chiamati "uomini demoniaci" e, forse, ciò era fatto proprio per le capacità di questi di comportarsi come dei pur essendo umani.

"DIOTIMA:Vedi, anche tu non credi che Eros sia un Dio. [...] è qualcosa di mezzo, fra il mortale e l'immortale.

SOCRATE: Dunque che è, o Diotima?

DIOTIMA: Un gran demone, o Socrate: perché chi ha del demone è fra Dio e L'uomo (fra l'immortale e il mortale).

SOCRATE: Che potenza egli ha?

DIOTIMA: d'intermediario e d'intercessore degli uni e degli altri: per preghiere e sacrifici dal mondo umano alle divinità, e degli dei i comandamenti agli uomini e i loro premi di ricambio ai sacrifici. E, stando in mezzo, colma lo spazio fra gli estremi, così che l'universo sia ben unito e collegato.

La divinatoria passa tutta per l'essere semidivino (il demone) , e così l' arte sacerdotale in riguardo ai fuochi sacri e alle iniziazioni, agli incantamenti, e a qualsiasi specie di mistica o chiaroveggenza.

Dio non si mescola con gli uomini: l'intera trama dei rapporti, il colloquio fra divinità e uomo, nella sua vita sveglia o dei sogni, si svolge tramite i demoni.

Chi è maestro in questa sfera, è uomo demoniaco; Chi è maestro in questa sfera, è un uomo semidivino: chi ha capacità in altre arti, ad esempio nel lavoro della terra o di fatica d'officina, è un semplicissimo operaio.

Di questi Demoni ce ne sono molti e diversificati. e fra loro, uno è Eros."[[86]](#footnote-86)

Alcibiade, sempre nel Simposio, dice proprio queste peculiarità di Socrate nel suo discorso: da XXXII fino ad XXXVII; prima lo paragona ad un sileno, un semidio, che viene raffigurato in statue con all'interno cavo statuette di dei. Il paragone allegorico è alle caratteristiche di Socrate, sia di mascherarsi fuori ma essere divino dentro, sia alla capacità di Socrate di suonare il flauto. Incorruttibile ed in seducibile, " Quanto poi a sopportare i rigori dell'inverno (e lì il gelo non scherza), era addirittura straordinario. Ricordo che, una volta, durante una gelata terribile, mentre tutti se ne stavano chiusi dentro e se qualcuno usciva, s'infagottava fino all'inverosimile e si fasciava i piedi con panni di feltro e pelli di pecora, lui se ne andò in giro con quel suo solito mantelluccio che porta sempre, camminando sul ghiaccio, a piedi nudi, assai meglio di quelli che avevano le scarpe; e i soldati lo guardavano un po' in cagnesco credendo che, così, egli li volesse umiliare." (XXXV) Coraggioso in battaglia, umile nei meriti. Come dimostrano tutti i dialoghi platonici, a prescindere da ogni discorso, la finalità di Socrate è quella di mostrare l'importanza del bene e di *conoscere se stessi*. Mai ubriaco, sempre equilibrato. Se Socrate era riuscito a raggiungere queste capacità, era solo grazie allo sforzo e al sacrificio derivato dal conoscere sé stesso, cosa che incitava in tutti. Questo famoso motto dell’antichità, assume ora il significato di raggiungere questo stato semidivino tramite, come si è scritto sopra, esercizi spirituali: Nel caso della scuola socratica come la conosciamo questo si riassume in: tramite il metodo dialettico, analizzare le cose per quello che sono, in quanto “non le cose, bensì le opinioni intorno alle cose che non esistono hanno gettato il turbamento nell’uomo!”[[87]](#footnote-87).

Precisamente “il turbamento” genera la sofferenza nell’uomo, turbamento dovuto – secondo il pensiero antico – al suo volgere l’attenzione verso ciò che non è proprio della sua natura, verso illusioni e falsi desideri, invece di esercitarsi per conquistare la Verità, a *ESSERE.* In risposta a questo, è necessario il dominio dei sensi. “Questa idea della saggezza come controllo, come equilibrio e misura, è un’idea talmente forte e radicata nella tradizione del pensiero greco che si può ritrovarla fino al tramonto di tale tradizione, e nei pensatori delle scuole più diverse. La si trova in generale in tutti i Presocratici; in particolare nella proposta di *euthymìa* di Democrito, la quale si collega alla pratica dell’*euestò*(“ben-essere”), dell’armonia, dell’equilibrio (*symmetrìa*), della misura (*metrites*), dell’imperturbabilità (*ataraxìa*). E, a partire da Democrito, quest’idea di saggezza come pratica dell’equilibrio rifluisce e si consolida in Epicuro, per troppo tempo bollato come ottuso ed esaltato filosofo del piacere, ignorando volutamente quanto ci ha lasciato scritto: << Consideriamo un gran bene l’indipendenza dai desideri, non perché dobbiamo avere solo il poco, ma perché, se non abbiamo il molto, sappiamo accontentarci del poco >>.”[[88]](#footnote-88) [[89]](#footnote-89)Questa saggezza come pratica dell'equilibrio sembra di sottomissione al logos: Da un frammento di [Leucippo](https://it.wikipedia.org/wiki/Leucippo_%28filosofo%29) sembra possa attribuirsi ad Eraclito un significato del Logos come "legge universale" (Leucippo, fr.2) che regola secondo ragione e necessità tutte le cose: **«** Nessuna cosa avviene per caso ma tutto secondo logos e necessità. **»**([Leucippo](https://it.wikipedia.org/wiki/Leucippo_%28filosofo%29), fr.2). Agli uomini è stata rivelata questa legge ma essi continuano ad ignorarla anche dopo averla ascoltata. ([Leucippo](https://it.wikipedia.org/wiki/Leucippo_%28filosofo%29), fr.1) Il Logos appartiene a tutti gli uomini ma in effetti ognuno di loro si comporta secondo una sua personale *phronenis*, una propria [saggezza](https://it.wikipedia.org/wiki/Saggezza). ([Leucippo](https://it.wikipedia.org/wiki/Leucippo_%28filosofo%29), fr.2) I veri saggi invece sono quelli che riconoscono in loro il Logos e ad esso s'ispirano come fanno coloro che governano la città adeguando le leggi alla razionalità universale della legge divina. ([Leucippo](https://it.wikipedia.org/wiki/Leucippo_%28filosofo%29), fr.114) Un ulteriore significato del logos inteso come "ascolto"([Leucippo](https://it.wikipedia.org/wiki/Leucippo_%28filosofo%29), fr.50) è nella affermazione di Eraclito che sostiene che molti non capiscono la sua "oscura" dottrina poiché si sforzano di ascoltare lui invece che il logos. "Per gli Egiziani Maat, l'ordine, marcia al fianco del dio Sole, per i Babilonesi è Misharu, sempre l'Ordine, allo stesso posto e con la stessa funzione." [[90]](#footnote-90) [[91]](#footnote-91)”Ebbene, questi comportamenti del saggio nei confronti di sé e dei suoi simili derivano non da una forzata obbedienza a qualche comandamento estrinseco, ma dalla sua volontà e capacità di produrre il vuoto nella propria mente e nel proprio corpo,<< raggiungendo un vuoto estremo e conservando una rigorosa tranquillità >> [[92]](#footnote-92) “Il vuoto, la tranquillità, il distacco, la non-curanza; il silenzio, il non agire sono la livella dell’equilibrio dell’universo, la perfezione della via e della virtù.[…] Questa pace conduce al vuoto, un vuoto che è pienezza, una pienezza che è totalità.” [[93]](#footnote-93) Questo vuoto è comunque frutto di un serio “lavoro” su di sé, nella ricerca a conoscere sé stessi, e intrasmissibile per un Maestro se non tramite l’esempio e gli esercizi.[[94]](#footnote-94) [[95]](#footnote-95)Per quanto riguarda l'occidente antico," purtroppo, non possediamo nessun trattato sistematico che codifichi un insegnamento e una tecnica degli esercizi spirituali. Tuttavia le allusioni all'una o all'altra di queste attività interiori sono molto frequenti negli scritti dell'epoca ellenistica e romana. Se ne deve trarre la conclusione che tali esercizi erano ben noti, che bastava alludervi, perché appartenevano alla vita quotidiana delle scuole filosofiche, e dunque facevano parte di un insegnamento orale tradizionale. Grazie a Filone di Alessandria, possediamo nondimeno due elenchi di esercizi. Non coincidono perfettamente, ma hanno il merito di offrirci un panorama abbastanza completo di una terapia filosofica di ispirazione stoico-platonica. Una di queste liste elenca: la ricerca, l'esame approfondito, la lettura, l'ascolto, l'attenzione (προσοχή)[[96]](#footnote-96), il dominio di sé (εγκράτεια), l'indifferenza alle cose indifferenti. L'altra nomina successivamente: le letture, le meditazioni , le terapie della passioni (o atti, riti di culto), i ricordi di ciò che è bene, il dominio di sé (εγκράτεια), il compimento dei doveri, l'indifferenza alle cose indifferenti. "[[97]](#footnote-97) Questi ultimi si riferiscono con tutta probabilità alla corrente filosofica nata secoli prima di Cristo, con Zenone di Cizio, dello stoicismo: e noto infatti che gli stoici sostennero le virtù dell'autocontrollo e del distacco dalle cose terrene, portate all'estremo nell'ideale-scopo dell'atarassia (ἀταραξία , da α + ταραξις letteralmente "assenza di agitazione", facilmente paragonabile al concetto di imperturbabilità induista, la *Shanti*). Nell'ideale stoico infatti il dominio sulle passioni permette allo spirito il raggiungimento della saggezza, ma questa riuscita è un compito individuale, che comincia dalla capacità di disfarsi delle idee e dei condizionamenti che la società in cui vive gli ha impresso. Precisamente di questo tipo possono essere interpretati alcuni apparentemente paradossali versetti biblici:

“Non pensate che io sia venuto a mettere pace sulla terra; non sono venuto a metter pace, ma spada. Perché sono venuto a dividere il figlio da suo padre, la figlia da sua madre, la nuora dalla suocera; e i nemici dell'uomo saranno quelli stessi di casa sua. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; e chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me.” [[98]](#footnote-98)

In questi versetti possiamo pensare la spada, la discordia, tra la propria vita comune, rappresentata da i propri cari, e la vita nel suo ideale, che necessita uno sforzo e un esercizio continuo. Non si possono volere entrambe le cose, è necessaria una scelta. Non ovviamente si incita l’odio per la famiglia d’origine, ma averla ‘in odio’ significa capacitarsi della propria condizione, e da qui decidere per una scelta di vita che miri alla saggezza. Altrove è scritto:

“Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e persino *la sua propria vita*, non può essere mio discepolo.” [[99]](#footnote-99)Comprendere la propria condizione è la base su cui indirizzare la propria volontà.

 « [...] Il fatto che quando una qualità ingannevole è presente dentro di te, tu discerni che una qualità ingannevole è presente dentro di te e quando una qualità ingannevole non è presente dentro di te, tu discerni che una qualità ingannevole non è presente dentro di te: quello è il solo modo in cui il Dharma è visibile nel qui ed ora, al di là del tempo, stimolante la verifica, pertinente, atto ad essere realizzato direttamente dal saggio. [...] »[[100]](#footnote-100)

Questa frase del Buddha, nella trattazione che viene proposta, può, nel significato che forse appare dalla stessa, essere paragonata a quest’ altra di Marco Aurelio, famoso stoico:

<< in tutte le cose e in ogni istante, dipende da te compiacerti devotamente di ciò che accade presentemente, comportarti con giustizia con gli uomini presenti ed esaminare con metodo la rappresentazione presente, per non ammettere nel pensiero nulla di inammissibile >> [[101]](#footnote-101)

Quest'altra frase del Buddha, riferita ai monaci :

« [...] E ancora, monaci, un monaco, quando cammina, è consapevole: sto camminando. Quando è in piedi, è consapevole: sono in piedi. Quando è coricato, è consapevole: sono coricato.

In qualsiasi posizione si trovi, egli è consapevole della posizione del corpo.

 [...] E ancora, monaci, un monaco, nell'avanzare e nel tornare indietro, applica la chiara comprensione ; nel guardare e nel distogliere lo sguardo, applica la chiara comprensione; nel chinarsi e nell'estendersi, applica la chiara comprensione; nell'indossare l'abito e nel portare la ciotola, applica la chiara comprensione; nel mangiare, nel bere, nel masticare e nel gustare, applica la chiara comprensione; nell'adempiere alle funzioni corporali, applica la chiara comprensione; nel camminare, nello stare in piedi, nel sedersi, nell'addormentarsi, nel destarsi, nel parlare e nel tacere, applica la chiara comprensione.

 [...] Ora, colui che pratica per sette anni i quattro fondamenti della consapevolezza, può aspettarsi uno di questi due frutti: la più alta comprensione qui ed ora o, se rimane qualche residuo di dipendenza ed attaccamento, il frutto del non-ritorno (la cessazione delle future nascite) [...] »[[102]](#footnote-102) [[103]](#footnote-103)

Questa pratica di ‘consapevolezza’ può essere paragonata più in generale alla locuzione latina '*hic et nunc*', più nello specifico, riferendoci all'importanza dell'attenzione e consapevolezza in Epitteto, la "vigilanza mentale permette di applicare la regola fondamentale alle situazioni particolari della vita, e di fare sempre <<a proposito>> ciò che si fa." [[104]](#footnote-104) Inoltre, “l’atteggiamento fondamentale del filosofo stoico o platonico era l’attenzione a sé stesso, la vigilanza di ogni istante. L’uomo <<vigile>> è sempre perfettamente cosciente non solo di ciò che fa , ma anche di ciò che è, ossia della sua posizione nel cosmo e del suo rapporto con Dio." [[105]](#footnote-105).

Possono sembrare queste, di primo acchito, indicazioni bizzarre riguardo aspetti che generalmente sono considerati già intrinseci all'uomo, alla vita di ognuno; Ma forse "non bisogna dimenticare che più dimostrazioni filosofiche traggono la loro evidenza meno da ragioni astratte che da un'esperienza che è un esercizio spirituale. Abbiamo visto come fosse questo il caso della dimostrazione plotiniana dell'immortalità dell'anima: che l'anima pratichi la virtù, e capirà di essere immortale."[[106]](#footnote-106) [[107]](#footnote-107)

Conoscendo se stessi, provando questi esercizi, si può riuscire a cogliere quanto si è lontani "dall'esplosione totale dell'individualità. Si deve evitare di pensare a una forma determinata, spogliare l'anima di ogni forma particolare, scartare tutte le cose. Allora si compie, in un lampo fuggevole, la metamorfosi dell'IO: << Allora il veggente non vede più il suo oggetto, poiché, in quell'istante, non se ne distingue più; non si rappresenta più le cose, ma in *qualche modo è diventato altro*, non è più se stesso né a se stesso, ma è uno con l'Uno, come il centro di un cerchio coincide con un'altro cerchio. >>" [[108]](#footnote-108) Questo contatto con l'Uno o la Verità appare come sempre lo stesso concetto negli gnostici:

"la gnosi (γνῶσις) [...] strappa l'anima dell'eletto al 'sonno' profondo in cui era immersa: da qui l'impiego di metodi di addestramento spirituale destinati a provocare particolari stati di coscienza e di super-coscienza. Eppure, una volta attinta, la gnosi rappresenta una conoscenza totale, istantanea, che l'individuo possiede o non possiede affatto; è la "conoscenza" intrinseca, assoluta, che abbraccia l'Uomo, il Cosmo e la Divinità. E solo grazie a questa *conoscenza* - e non in virtù della fede o delle opere- l'individuo può essere *salvato*: quali che siano i tratti caratteristici dello gnosticismo come filosofia religiosa, è questa la posizione che caratterizza sul piano generale la gnosi, oltre che, è opportuno precisarlo, l'atteggiamento *esistenziale* da cui essa procede: attraverso il carattere di esperienza vissuta la gnosi manifesta la sua autentica originalità. "[[109]](#footnote-109)

**2.1. La religione, le pratiche, gli aspetti comuni.**

La posizione che in questo scritto viene proposta può apparire presuntuosa nonostante sia semplicemente una timida teoria, cioè semplicemente una nuova prospettiva rispetto a quella dello storico delle religioni che nel vedere degli aspetti comuni in culture e contesti diversissimi tra loro, quando può farlo, inizia a far derivare semplicemente il pensiero del popolo temporalmente più vicino a noi come una deviazione dello stesso del popolo più antico. "La tesi o il sospetto che la filosofia greca non fosse un'invenzione originale dei greci, ma fosse stata modellata su prototipi orientali più antichi, non è moderna: essa risale direttamente all'opera "Sulla filosofia" di Aristotele e ai suoi allievi, che trattarono della *bàrbaros philosophia*; essi presero in considerazione, naturalmente, gli Egiziani, i Caldei, i Magi iranici compreso Zarathustra, i guru indiani e anche gli Ebrei. Damasco l'ultimo capo dell'Accademia neoplatonica di Atene, nel suo libro sui principi primi presenta delle interpretazioni delle cosmologie dei Babilonesi e dei Fenici, attingendo al libro di Eudemo, il celebre allievo di Aristotele, che conteneva, tra le altre informazioni, anche un'accurata parafrasi dei primi versi dell'*Enuma elish* babilonese e notizie sui Fenici. In quell'epoca Cristiani ed Ebrei avevano da lungo tempo fatto propria la tesi relativa alla *bàrbaros philosophia*: essi insistevano sul fatto che Mosè fosse vissuto molti secoli prima di Platone. Affermarono pertanto che Platone aveva ripreso da Israele tutti gli elementi fondamentali della sua filosofia: << che altro è Platone, se non Mosè che parla in attico? >> scrisse Numenio. Del tutto priva d' importanza, in queste antiche discussioni, è la direzione geografica dei prestiti culturali: nessuna traccia di conflitto tra est e ovest, tra nord e sud." [[110]](#footnote-110) “Ovviamente, dichiarare la dipendenza di Platone da Mosè o di Cristo da Platone implicava anche attribuire all’emulo un’altrerazione e un oscuramento più o meno deliberati della verità, comunicata invece integralmente dal modello.”[[111]](#footnote-111) Si potrebbe quasi affermare che il nostro modello di vedere la storia delle religioni sia travisato dalla propaganda stessa dei vari proselitismi. L’aver introdotto il tema della religione accanto al pensiero filosofico può probabilmente apparire come un sincretismo improprio, ma cos’è la religione, se non una filosofia di vita unita ad una serie di ritualismi? E considerando le scuole antiche - come è stato scritto - luoghi in cui la teoria era strettamente connessa alla pratica, allora il termine religione non risulta potenzialmente improprio, se lo scopo è la Verità: << Così infatti si crede e si insegna - e ciò è il punto capitale della salvezza umana - non essere altra la filosofia, cioè il desiderio di sapienza, e altra la religione >>[[112]](#footnote-112) Inoltre, se consideriamo ora la Verità con Dio[[113]](#footnote-113), con la sua percezione, a titolo d'ipotesi, assumono chiarezza fenomeni come i vari sincretismi religiosi antichi, e la Teosofia [[114]](#footnote-114),oppure fenomeni incredibilmente complessi come lo gnosticismo, in cui si inseriscono nel termine stesso, per comodità, moltissimi gnosticismi ovvero diversificazioni e rappresentazioni - anche e ovviamente apparentemente contraddittorie - del sempre uguale concetto di Verità, dovuti probabilmente alle metodologie delle diverse scuole[[115]](#footnote-115) nonché comunque relativamente alle fonti che ci sono pervenute. Ma è già presumibilmente chiaro, almeno dalla prospettiva mostrata finora, che una tale comunanza di concetti non possa non riferirsi ad uno stesso ‘*Sistema*’ - come si è detto all’inizio – fuori dall’ordinario, chiamato storicamente Verità, ad una stessa Realtà altra. Inoltre, l'insegnamento di una scuola appare strettamente legato alle metodologie e alla persona del Maestro stesso: morto il maestro, muore la scuola. I suoi discepoli-maestri però, potevano riferirsi a lui nelle loro scuole, così che ciò che egli lasciò (se lasciò qualcosa) di scritto potesse servire per proseguire la sua attività spirituale dopo la morte [[116]](#footnote-116); Questo può spiegare sia perché certe correnti di pensiero rimasero nelle culture del passato per molto tempo dopo la morte stessa dei fondatori (ad esempio per lo stoicismo), e anche perché i testi antichi sono principalmente dialoghi: Tornando ai dialoghi platonici come esempio, mentre nel dialogo, come autore, egli sa quale è il suo scopo, “Il lettore si trova a sua volta nella situazione dell’interlocutore di Socrate, poiché non sa dove lo porteranno le domande di Socrate.” [[117]](#footnote-117) Non solo: la scrittura stessa diventa poi un esercizio “Poiché essere un Maestro non significa dire: << E’ così >>, non significa neanche impartire lezioni, e simili; no: essere un Maestro significa , in verità, essere discepolo. l’insegnamento comincia quando tu, Maestro, impari dal discepolo, quando tu ti trasferisci in ciò che hai compreso, e nel modo in cui hai compreso.” [[118]](#footnote-118) Un esercizio di meditazione, "che sarà un autentico dialogo con se stesso: Una parte notevole dei pensieri di Marco Aurelio corrisponde a questo esercizio: si tratta di avere presenti alla mente, in una maniera viva, i dogmi fondamentali dello stoicismo." [[119]](#footnote-119)

**3. Migliaia di modi per definire sempre la stessa cosa.**

“Abbiamo descritto la ricchezza e la varietà della pratica degli esercizi spirituali nell’antichità. Abbiamo potuto constatare come presentassero apparentemente una certa diversità: gli uni non erano che pratiche destinate ad acquisire buone abitudini morali (gli scritti di Plutarco, per fermare la curiosità, la collera o la chiacchera), altri esigevano una forte concentrazione mentale (le meditazioni, specialmente nella tradizione platonica), altri volgevano l’anima verso il cosmo (la contemplazione della natura, comune a tutte queste scuole), infine altri, rari ed eccezionali, approdavano a una trasfigurazione della personalità (le esperienze di Plotino). Abbiamo potuto parimenti vedere come le tonalità affettive e i contenuti concettuali di tali esercizi fossero molto diversi a seconda delle scuole: mobilitazione dell’energia e consenso nel destino per gli stoici, distensione e distacco per gli epicurei, concentrazione mentale e rinuncia al sensibile per i platonici. Tuttavia, sotto questa apparente diversità, c’è un’unità profonda, nei mezzi impiegati, e nel fine cercato. I mezzi impiegati sono le tecniche e dialettiche e retoriche di persuasione, le prove di padroneggiamento del linguaggio interiore, la concentrazione mentale (In generale lo studio di se stessi grazie alla lotta alle abitudini ). Il fine cercato in tali esercizi da tutte le scuole filosofiche è il miglioramento, la realizzazione di sé. Tutte le scuole concordano nell’ammettere che l’uomo, prima della conversione filosofica, si trova in uno stato di inquietudine infelice, che è vittima della cura, delle preoccupazioni, lacerato dalle passioni, che non vive veramente, che non è sé stesso. Tutte le scuole concordano anche nel credere che l’uomo possa essere liberato da questo stato, che possa accedere alla vera vita, migliorare, trasformarsi, raggiungere uno stato di ‘perfezione’. Gli esercizi spirituali sono precisamente destinati a questa educazione di sé, a questa “*Paideia*”, che ci insegnerà a vivere non già conforme ai pregiudizi umani e alle convenzioni sociali (poiché la vita sociale è essa stessa un prodotto delle passioni) , ma conforme alla natura dell’uomo, che non è altro che la ragione (virtù del logos).” [[120]](#footnote-120) Su per giù potremmo, dal lavoro svolto e grazie a tutto il materiale raccolto a dimostrazione di questa teoria, quasi ormai dire che questa Verità esiste, è esistita e esisterà,[[121]](#footnote-121) e inoltre, se esiste qualcos'altro oltre alla sapienza ordinaria, chi *ama la sapienza* per eccellenza, ovvero il filosofo, dovrà necessariamente essere il primo dei ricercatori[[122]](#footnote-122) [[123]](#footnote-123).

“Sembra allora giunto il momento per cercare di raccogliere le osservazioni e le riflessioni svolte finora in un semplice quadro generale dal quale emergano alcune componenti essenziali della saggezza, sia in Oriente che in Occidente: 1) “teoria”, come conoscenza – realizzata senza l’intervento di mezzi soprannaturali – della realtà esterna e interna all’uomo, in funzione di un’etica; 2) “etica “, come traduzione nei comportamenti dei risultati della conoscenza; 3) “comunità aperta”, come luogo primario della sperimentazione dell’etica; 4) “Maestro” come “strumento” di produzione, trasmissione ed elaborazione dei contenuti della conoscenza; e come “esempio” dei comportamenti previsti dall’etica; 5) “esercizi” sia del corpo, sia della mente, mediante i quali ogni individuo può realizzare i comportamenti previsti dall’etica e verificare i comportamenti previsti dall’etica e verificare i contenuti della conoscenza. In base a questo quadro di riferimento si può concludere che le forme di saggezza in Oriente e Occidente – indipendentemente dalle loro differenze specifiche – hanno avuto modalità e percorsi assai simili solo fino all’avvento del cristianesimo.” [[124]](#footnote-124)

Inoltre, come può sembrare logico dai percorsi svolti, questa S*aggezza* è rimasta e si è ripresentata in occidente nelle ignorate forme di Teosofia, Gnosticismo, Ermetismo [[125]](#footnote-125) ed Occultismo[[126]](#footnote-126) [[127]](#footnote-127). E tutto questo per una sola cosa: la salvezza nella Verità, dal proprio corpo[[128]](#footnote-128) e dal mondo[[129]](#footnote-129) [[130]](#footnote-130). "Se si pone lo Yoga in relazione agli aspetti soteriologico ed escatologico ed altre “*weltanschauung*” che sono fondamentali nella storia e nel pensiero e nella filosofia di ogni paese del mondo (pure dell’occidente), si può notare, innanzitutto, che il Veda include tutti i punti di vista che riguardano la “Salvezza”, di questo mondo ed in questo mondo e, quindi, tutte le possibili filosofie, antiche o moderne. Ma se, ad esempio, nel Vedanta si pone soprattutto l’enfasi sul fatto che il mondo non ha una vera Realtà, ma è soltanto illusorio (*Maya*) e perciò la salvezza per l’uomo consiste soltanto nell’ “*Uscire dal Mondo*”, al contrario nel Karma Mimansa, l’enfasi è posta più sulla possibilità di “*Cambiare il Mondo*” e, dunque, sulla necessità di migliorare la creazione ed il mondo in cui viviamo e della cui natura facciamo parte, per arrivare persino a ricreare il “*Paradiso sulla Terra*”.

Invece lo Yoga viene a rappresentare la posizione *duale*, in quanto sia l’Assoluto, sia il Relativo sono riconosciuti entrambi come Realtà. Ovviamente, lo scopo dichiarato dello Yoga è quello della De-Creazione, cioè di ritornare all’Unità primigenia, cioè di ripercorrere all’inverso il cammino della creazione, quello di andare dal molteplice all’uno invece che dall’uno al molteplice, ed infine di realizzare lo stato di *Jivanmukti*, cioè dell’uomo che si è liberato in questa stessa vita, mentre è ancora vivente (in quanto anche il relativo è “reale”), e senza dovere aspettare di giungere all’Aldilà’, per potersi liberare. Ciò premesso, si tratta poi della parte pratica. Che non può venire direttamente dagli Yoga-Sutra di Patànjali (nonostante che Patànjali sia riconosciuto come la somma autorità in materia dello Yoga) per il semplice motivo che Patànjali espone la materia da conoscitore “Illuminato” che si rivolge ad altri conoscitori altrettanto “Illuminati”. Pertanto, anche quando parla, ad esempio, di '*Asana*' o di '*Samyama*', egli non spiega nulla a proposito di Asana o di Samyama, dando per scontato che il lettore sia perfettamente a conoscenza di che cosa si tratti, cosa siano queste cose e come si facciano." [[131]](#footnote-131) Passando ora ad una altro paradigma, “La meditazione buddhista prevede, innanzitutto, l’esercizio di quattro “assorbimenti sensibili”(*Rupasamadhi*), il primo dei quali consiste nell’allontanarsi sulle passioni e dai tre “fattori nocivi” (*Akusala*): 1)attaccamento (*Lobha*), che và contrastato con la generosità (*Dana*);2) avversione (*Dosa*), che va contrastata con la benevolenza (*Maitri*); 3)illusione (*Moha*), che va contrastata con la conoscenza (*Vidya*), mediante l’analisi (*vicara*) e la riflessione (*vitarka*). I risultati di questo esercizio sono gioia (*priti*) e piacere-senza-attaccamento (*sukha*).Il secondo 'assorbimento' è costituito dalla stabilizzazione di *vitarka* e *vicara*, e il risultato corrispondente è la capacità di focalizzarsi su un oggetto fisico o mentale. Il terzo 'assorbimento' è costituito dalla scomparsa di sukha e dalla comparsa di equanimità (*Upekkha*). Il quarto 'assorbimento' è costituito dalla stabilizzazione di *Upekkha,* e dall'attenzione o presenza mentale (sati) [...] esercitata soprattutto nei confronti del 'corpo'[...], alle 'sensazioni'[...], alla 'mente'[...], agli 'oggetti mentali'[...]"[[132]](#footnote-132)

Potrebbe apparire ora tutto questo pressoché come l'insieme delle vie che la religione monoteista più diffusa al mondo si propone da sempre di fornire ai suoi fedeli: il Cristianesimo. Ma non vi è una netta differenza, appare solo un'altro modo, tra i tanti, di rappresentare la Verità. A partire dalle prospettive delle scuole analizzate, le parole del Cristo tramite l'apostolo Giovanni «Io sono la Via, la Verità e la Vita»(14, 6) assumo tutto un altro significato: la Via, in quanto come Maestro il Cristo può permettere di accedere alla Verità, la Verità, in quanto lui stesso è Dio[[133]](#footnote-133), la Vita, in quanto solo tramite la Via, e dunque la 'trasmutazione' del discepolo o allievo, la metanoia interiore, la vera Vita è possibile. Nel Vangelo di Marco 4, 10-12, leggiamo:

“Quando egli fu solo, quelli che gli stavano intorno con i dodici lo interrogarono sulle parabole. Egli disse loro: «A voi è dato di conoscere il mistero del regno di Dio; ma a quelli che sono di fuori, tutto viene esposto in parabole, affinché *Vedendo, vedano sì, ma non discernano; udendo, odano sì, ma non comprendano; affinché non si convertano, e i peccati non siano loro perdonati*» “

Questo lascia intendere che nella “scuola cristica” ai discepoli più stretti e agli apostoli venissero date informazioni molto diverse da quelle che erano invece esposte a tutti, per questo le persole a lui stesse gli chiesero perché alla folla egli parlava in parabole, e non come a loro. A tutti era divulgato il messaggio, ma ad ognuno, oserei cautamente dire, in maniera ‘conforme’ al proprio grado di capacità di apprendimento. Questo atteggiamento di ‘adattamento’ sembra essere presente in ogni Maestro, e anzi, eventualmente, pare essere quasi questo stesso la prognosi e diagnosi del saggio. Anche Socrate si rivolgeva a tutti, e come col Cristo, non a tutti il suo modo di ‘aiutarli’ era ben accetto. Fino al IV secolo, nella chiesa fu in uso la disciplina dell'arcano, che faceva accedere per gradi i catecumeni alla conoscenza dei riti e delle dottrine. All'inizio del V secolo Sinesio, vescovo di Tolemaide, scriverà ancora: << La Verità deve essere tenuta segreta, e le masse hanno bisogno di un insegnamento proporzionato alla loro imperfetta ragione >> [[134]](#footnote-134); E' facile ora capire come chi non comprende possa ribellarsi a chi si offra in suo aiuto, come i prigionieri incatenati nella caverna di Platone: semplicemente, non credono di aver bisogno di aiuto.[[135]](#footnote-135)

Simon Mago, considerato il primo eretico e il padre dei proto-gnostici, inizia in questo modo la sua grande "Rivelazione" (Apophasis): " Questo è lo scritto della Rivelazione della Voce e del Nome, che proviene dal pensiero e dalla grande Potenza infinita; ecco perché esso sarà sigillato, occultato, racchiuso in quella dimora in cui la radice del Tutto trova il suo fondamento." [[136]](#footnote-136) [[137]](#footnote-137)

**4. Conclusioni.**

Dai parallelismi presentati dalle varie fonti, appare una visione della Maieutica non necessariamente solo dialettica, ma necessariamente legata alla Verità, nella maniera in cui è stata descritta: quando un Maestro riesce a fornire ai suoi discepoli i mezzi per raggiungerla si ha una forma di Maieutica; Successivamente, sarà l’allievo ad avere il compito con determinate pratiche variabili di realizzarsi, se ne avrà volontà[[138]](#footnote-138). Inoltre è stato sottolineato come gli esercizi spirituali ebbero - nella concezione delle scuole stesse - la funzione di un metodo scientifico personalizzato e direzionato ad uno scopo concordato. Infine, i nomi della Verità, i modi per raggiungerla, gli ostacoli verso di essa, e gli uomini che la possiedono, differiscono solo dal linguaggio derivato dal contesto storico-culturale della scuola (intendendo come scuola a questo punto anche monasteri, chiese e templi ), perché come si è cercato brevemente di mostrare, ogni riferimento è agli stessi concetti.

Infine vorrei concludere con due citazioni:

**«** Poi, dopo che la terra questa stirpe ebbe coperto,
essi sono, per volere del grande Zeus, dèmoni
propizi, che stanno sulla terra, custodi dei mortali,
e osservando le sentenze della giustizia e le azioni scellerate,
vestiti di aria nebbiosa, ovunque aggirandosi sulla terra,
dispensatori di ricchezze: questo privilegio regale posseggono **»**[[139]](#footnote-139)

"FEDRO: Socrate, come t'è facile contar di coteste novelle egizie o d'altro paese che tu voglia!

SOCRATE: Ma, o amico, quelli del tempio di Giove dodonèo affermano che i primi vaticinii furono detti dalle querce. Dunque quelli antichi d'allora, perché semplici, eran contenti di udire querce e pietre, pure che dicessero il vero.

Ma per te può essere differenza secondo colui che parla, chi è, di dov'è; e non badi solo alla cosa, se è così o non è così?[[140]](#footnote-140)[[141]](#footnote-141)

# Bibliografia

**Testi consultati di Pierre Hadot:**

* [Hadot [Pierre](http://www.libreriauniversitaria.it/libri-autore_hadot%2Bpierre-pierre_hadot.htm)  : **Il velo di Iside** .Storia dell'idea di natura.](http://www.einaudi.it/libri/libro/pierre-hadot/il-velo-di-iside/978880617235) 2006 Biblioteca Einaudi Editore.
* Hadot [Pierre](http://www.libreriauniversitaria.it/libri-autore_hadot%2Bpierre-pierre_hadot.htm)  : La cittadella interiore. Introduzione ai Pensieri di Marco Aurelio. 1996 Vita e pensiero Editore.
* [Hadot [Pierre](http://www.libreriauniversitaria.it/libri-autore_hadot%2Bpierre-pierre_hadot.htm)  : **La filosofia come modo di vivere .**Conversazioni con Jeannie Carlier e Arnold I. Davidson.](http://www.einaudi.it/libri/libro/pierre-hadot/la-filosofia-come-modo-di-vivere/978880619138) 2008 Piccola Biblioteca Einaudi Ns Editore.

## Hadot [Pierre](http://www.libreriauniversitaria.it/libri-autore_hadot%2Bpierre-pierre_hadot.htm)  : Che cos'è la filosofia antica? 1998 Biblioteca [Einaudi](http://www.libreriauniversitaria.it/libri-editore_Einaudi-einaudi.htm) Editore.

* Hadot [Pierre](http://www.libreriauniversitaria.it/libri-autore_hadot%2Bpierre-pierre_hadot.htm)  : Elogio della filosofia antica. 2012 Il nuovo melangolo Editore.
* Hadot [Pierre](http://www.libreriauniversitaria.it/libri-autore_hadot%2Bpierre-pierre_hadot.htm)  : Esercizi spirituali e filosofia antica. 2005 Piccola Biblioteca Einaudi Ns Editore.
* Hadot [Pierre](http://www.libreriauniversitaria.it/libri-autore_hadot%2Bpierre-pierre_hadot.htm)  : l'insegnamento degli antichi, l'insegnamento dei moderni. 2012 [ETS](http://www.unilibro.it/find_buy/findresult/libreria/prodotto-libro/editore-ets_.htm) Editore.
* Hadot [Pierre](http://www.libreriauniversitaria.it/libri-autore_hadot%2Bpierre-pierre_hadot.htm)  : Ricordati di vivere. Goethe e la tradizione degli esercizi spirituali. 2009 Cortina Raffaello Editore.
* Hadot [Pierre](http://www.libreriauniversitaria.it/libri-autore_hadot%2Bpierre-pierre_hadot.htm)  : Wittgenstein e i limiti del linguaggio. 2007 Bollati Boringhieri Editore.

**Altri testi consultati o comunque incisivi sulla formazione del pensiero esposto**

* [Agamben Giorgio](http://www.ibs.it/libri/agamben%2Bgiorgio/libri%2Bdi%2Bgiorgio%2Bagamben.html): *Categorie italiane*. *Studi di poetica e di letteratura.* 2010 Laterza Editore.
* [Agostino (sant')](http://www.ibs.it/libri/agostino%2B%28sant%27%29/libri%2Bdi%2B%28sant%27%29%2Bagostino.html): *La città di Dio*. 2011 Mondadori Editore.
* [Apuleio](http://www.ibs.it/libri/apuleio/libri%2Bdi%2Bapuleio.html): *Il demone di Socrate*. 1998 Marsilio Editore.
* [Barthes](http://www.libreriauniversitaria.it/libri-autore_barthes%2Broland-roland_barthes.htm) Roland: *Elementi di semiologia.* 2002 [Einaudi](http://www.libreriauniversitaria.it/libri-editore_Einaudi-einaudi.htm) Editore.
* Bernal [Martin](http://www.libreriauniversitaria.it/libri-autore_bernal%2Bmartin-martin_bernal.htm) : *Atena nera.* 1997 [Pratiche](http://www.libreriauniversitaria.it/libri-editore_Pratiche-pratiche.htm) Editore.
* [Burkert](http://www.unilibro.it/find_buy/findresult/libreria/prodotto-libro/autore-burkert_walter_.htm) Walter : *Da Omero AI Magi: La Tradizione Orientale Nella Cultura Greca.* 1999 Marsilio Editore.

## [Burton](http://www.ilgiardinodeilibri.it/autori/_robert_earl_burton.php) Robert Earl: *Il Ricordo di sé.* 1994 [Astrolabio Edizioni](http://www.ilgiardinodeilibri.it/edizioni/_astrolabio_edizioni.php) Editore.

* Cambiano Giuseppe: *I filosofi in Grecia e a Roma.* 2013 Il Mulino Editore.
* [Catapano Giovanni](http://www.ibs.it/libri/catapano%2Bgiovanni/libri%2Bdi%2Bgiovanni%2Bcatapano.html): *Agostino.* 2010 Carocci Editore.
* Cattani Adelino: *Botta e risposta. L'arte della replica*. 2006 Il Mulino Editore.
* Chiaradonna Riccardo: *Filosofia tardoantica.* 2012 Carocci Editore.
* Chignola S. e Duso G.: *Storia dei concetti e filosofia politica.* 2008 FrancoAngeli Editore.
* Duso Giuseppe: *La logica del potere. Storia concettuale come filosofia politica.* 2007 Polimetrica Editore.
* [Epicuro](http://www.ibs.it/libri/epicuro/libri%2Bdi%2Bepicuro.html): *Opere, frammenti, testimonianze sulla sua vita.* 2007 [Laterza](http://www.ibs.it/editore/Laterza/laterza.html) Editore.
* Epitteto: *Manuale,* 1996 [BUR Biblioteca Univ. Rizzoli](http://www.ibs.it/editore/BUR%2BBiblioteca%2BUniv.%2BRizzoli/bur%2Bbiblioteca%2Buniv.%2Brizzoli.html) Edizioni.
* Federspil G., Giaretta P., Rugarli C., Scandellari C., Serra P.: *Filosofia della medicina.* 2008 [Cortina Raffaello](http://www.libreriauniversitaria.it/libri-editore_Cortina%2BRaffaello-cortina_raffaello.htm) Editore.
* [Gibran Kahlil](http://www.hoepli.it/autore/gibran_kahlil.html): *Il Folle.* 2009 'SE' Editore.
* [Gibran Kahlil](http://www.hoepli.it/autore/gibran_kahlil.html): *Il Profeta.* 2013 Newton Compton Edizioni.
* [Gyatso Tenzin (Dalai Lama)](http://www.ibs.it/libri/gyatso%2Btenzin%2B%28dalai%2Blama%29/libri%2Bdi%2Bgyatso%2Btenzin%2B%28dalai%2Blama%29.html): *Verso il Nirvana.* 2009 Mondadori Editore.
* Huntin Serge: *Lo gnosticismo.* 2007 Edizioni Mediterranee Editore.
* [Kolosimo Peter](http://www.ibs.it/libri/kolosimo%2Bpeter/libri%2Bdi%2Bpeter%2Bkolosimo.html): *Viaggiatori del tempo.* 2012 [Ugo Mursia Editore](http://www.ibs.it/editore/Ugo%2BMursia%2BEditore/ugo%2Bmursia%2Beditore.html) .
* [Laerzio](http://www.ibs.it/libri/diogene%2Blaerzio/libri%2Bdi%2Blaerzio%2Bdiogene.html) Diogene: *Vite e dottrine dei più celebri filosofi.* 2005 Bompiani Editore.
* [Lao Tzu](http://www.macrolibrarsi.it/autori/_lao-tzu.php) : *Il libro del Tao.* (Tao Te Ching). 2013 Newton Compton Edizioni.
* Nietzsche [Friedrich](http://www.libreriauniversitaria.it/libri-autore_nietzsche%2Bfriedrich-friedrich_nietzsche.htm) : *La gaia scienza e idilli di Messina.* 1977 Adelphi Editore.
* Nietzsche [Friedrich](http://www.libreriauniversitaria.it/libri-autore_nietzsche%2Bfriedrich-friedrich_nietzsche.htm): *Aurora. Pensieri sui pregiudizi morali.* 1978 Adelphi Editore.
* Nietzsche [Friedrich](http://www.libreriauniversitaria.it/libri-autore_nietzsche%2Bfriedrich-friedrich_nietzsche.htm): *Genealogia della morale. Uno scritto polemico.* 1984 Adelphi Editore.

## [Ouspensky](http://www.ilgiardinodeilibri.it/autori/_ouspensky.php) P.D.: *Frammenti di un Insegnamento Sconosciuto.* 1974 [Astrolabio Edizioni](http://www.ilgiardinodeilibri.it/edizioni/_astrolabio_edizioni.php) Editore.

* [Ovidio Nasone Publio](http://www.garzantilibri.it/autori_main.php?page=schedaautore&CPID=429): *Metamorfosi.* 1992 Garzanti Editore S.p.A.
* Parola del Signore. *La Bibbia interconfessionale.* 2009 Edizioni Il Capitello Editore.
* Pasqualotto Giangiorgio: *Estetica del vuoto.* 2006 Marsilio Editore.
* Pasqualotto Giangiorgio: *Figure di pensiero*. 2007 Marsilio Editore.
* Pasqualotto Giangiorgio: *Oltre la filosofia, Percorsi di saggezza tra Oriente e Occidente.* 2008 Angelo Colla Editore.

## [Pauwels](http://www.ilgiardinodeilibri.it/autori/_louis-pauwels.php) Louis,  [Bergier](http://www.ilgiardinodeilibri.it/autori/_jacques_bergier.php) Jacques : *Il Mattino dei Maghi.* 1997 [Oscar Mondadori](http://www.ilgiardinodeilibri.it/edizioni/_oscar_mondadori.php) Editore.

* [Platone](http://www.ibs.it/libri/platone/libri%2Bdi%2Bplatone.html): *Tutte le opere.* 2009 [Newton Compton](http://www.ibs.it/editore/Newton%2BCompton/newton%2Bcompton.html) Editore.
* Reale G. (curato da): *I presocratici.* 2006 Bompiani Edizioni.

# [Severino](http://www.goodreads.com/author/show/1297427.Emanuele_Severino) Emanuele: *I presocratici e la nascita della filosofia.* 2011 gruppo editoriale l'espresso s.p.a.

* Simonazzi Moreno: *La formazione del soggetto nell'antichità: La lettura di Michel Foucault e di Pierre Hadot.* Roma 2007, Aracne Editore.
* **Simonetti Manlio (a cura di)** : *Testi gnostici in lingua greca e latina.* 1993 **Arnoldo Mondadori Editore.**
* **Sun Tzu: *L'arte della guerra*. 2013 Newton Compton Editore.**
* [Trismegisto](http://www.ilgiardinodeilibri.it/autori/_ermete-trismegisto.php) Ermete: *Il Pimandro.* 2008 [Atanor](http://www.ilgiardinodeilibri.it/edizioni/_atanor.php) Edizioni Editore.
* Wipszycka Ewa: *Storia della chiesa nella tarda antichità.* 2000 Bruno Mondadori Editore.

##  [Yogananda](http://www.ilgiardinodeilibri.it/autori/_paramhansa_yogananda.php) Paramhansa: *Lo Yoga di Gesù.* 2011 [Astrolabio Edizioni](http://www.ilgiardinodeilibri.it/edizioni/_astrolabio_edizioni.php) Editore

1. Pierre Hadot*,* [***La filosofia come modo di vivere .****Conversazioni con Jeannie Carlier e Arnold I. Davidson.*](http://www.einaudi.it/libri/libro/pierre-hadot/la-filosofia-come-modo-di-vivere/978880619138) 2008 Piccola Biblioteca Einaudi Ns Editore. cit. pag. 122-123 [↑](#footnote-ref-1)
2. Pierre Hadot, *L'insegnamento degli antichi, l'insegnamento dei moderni*, 2012 [ETS](http://www.unilibro.it/find_buy/findresult/libreria/prodotto-libro/editore-ets_.htm) Editore cit. pag. 14 [↑](#footnote-ref-2)
3. Giuseppe Cambiano, *i filosofi in Grecia e a Roma*, 2013 Il Mulino Editore cit. pag. 107 [↑](#footnote-ref-3)
4. Pierre Hadot, *L'insegnamento degli antichi, l'insegnamento dei moderni*, cit. pag. 27 [↑](#footnote-ref-4)
5. Giuseppe Cambiano, *i filosofi in Grecia e a Roma* , cit. pag. 107-108 [↑](#footnote-ref-5)
6. *Ibidem*, questa considerazione ed altre successive tratte dal capitolo terzo. [↑](#footnote-ref-6)
7. Pierre Hadot, *La filosofia come modo di vivere*, cit. pag. 101-102 [↑](#footnote-ref-7)
8. "riflettere" inteso nei suoi molteplici significati: Sia la riflessione su di sé, e quindi lasciarsi riflettere come rimettersi in gioco, ammettere di poter avere una visione "cieca" alle tematiche in caso, e quindi inteso come pensare attentamente privi il più possibile di preconcetti, quasi trasparenti, sia inteso nel senso di specchiarsi nelle idee dell'autore per manifestare questi preconcetti, e in questa riflessione dall'autore al lettore lasciar produrre qualcosa di nuovo, forse proprio ciò che l'autore voleva trasmettere. [↑](#footnote-ref-8)
9. Pierre Hadot, *L'insegnamento degli antichi, l'insegnamento dei moderni,* cit. pag. 26 [↑](#footnote-ref-9)
10. “Mi sembra che per la filosofia antica l'essenziale sia stato definito da Platone a proposito di Pitagora: la filosofia implica un certo modo di vita ed una vita in comunità.” *Ibidem*, cit. pag. 27 [↑](#footnote-ref-10)
11. Aristotele*, Metafisica*, 2000 [Bompiani](http://www.ibs.it/editore/Bompiani/bompiani.html) Editore; II, 1, 993 b 19-23 [↑](#footnote-ref-11)
12. Popper K. R., ***Logica della scoperta scientifica* 1999** Einaudi Editore **cit.** V, 30 [↑](#footnote-ref-12)
13. "SOCRATE: La mia arte di levatrice poi, in tutto il resto è uguale a quella delle ostetriche, ma se ne differenzia in questo, che agisce sugli uomini e non sulle donne, e assiste le loro anime, quando partoriscono, e non i corpi. [...] E dunque concediti a me, figlio di una levatrice, e ostetrico io stesso, e alle cose che io ti domando cerca di rispondere volentieri, così, come ne sei capace. E se poi esaminando le cose che tu dici, giudicherò che qualcuna è fantasia e non verità, io te la strappo e la butto via; ma tu non adirarti come fanno le donne che partoriscono per la prima volta per i loro neonati. Sono già molti, o mio caro, a essere così disposti nei miei confronti, tanto che sono pronti fino anche a mordermi, se mi metto a strappare via da loro qualche sciocchezza e non pensano che io faccia questo per benevolenza, perché sono molto lontani dal sapere che nessun dio è malevolo con gli uomini, e neppure io faccio nulla di questo per malanimo, ma perché non mi pare affatto giusto ammettere il falso e adombrare la verità." Platone, Tutte le opere. 2009 [Newton Compton](http://www.ibs.it/editore/Newton%2BCompton/newton%2Bcompton.html) Editore; *Teeteto* (145e ss.) [↑](#footnote-ref-13)
14. " SOCRATE: Quelli invece che sono abituati a frequentarmi, anche se alcuni di essi sembrano in un primo tempo incolti, tutti, con il protrarsi della frequenza con me, quando il dio lo concede loro, ne traggono un giovamento sorprendente, come sembra a loro stessi e anche agli altri." *Ibidem* [↑](#footnote-ref-14)
15. Giuseppe Cambiano, *i filosofi in Grecia e a Roma*: Questa considerazione ed altre successive tratte dal capitolo secondo. [↑](#footnote-ref-15)
16. Giuseppe Cambiano*, i filosofi in Grecia e a Roma* , cit. pag. 46-47 [↑](#footnote-ref-16)
17. Pierre Hadot*, L'insegnamento degli antichi, l'insegnamento dei moderni*, cit. pag. 29 [↑](#footnote-ref-17)
18. « Il Tao che può essere detto non è l'eterno Tao, il nome che può essere nominato non è l'eterno nome. Senza nome è il principio del Cielo e della Terra,... » Laozi, *Daodejing* , incipit [[Lao Tzu](http://www.macrolibrarsi.it/autori/_lao-tzu.php) : *Tao Te Ching.* 2011 [Verdechiaro Edizioni](http://www.macrolibrarsi.it/edizioni/_verdechiaro_edizioni.php)] [↑](#footnote-ref-18)
19. La Verità è considerata intrasmissibile, solo rappresentabile, e raggiungibile solo tramite una trasfigurazione personale sotto la guida di un Maestro: " Ogni scuola dunque elaborerà la sua rappresentazione razionale di questo stato di perfezione che dovrebbe essere quello del sapiente e del saggio, e si impegnerà a tracciarne un ritratto. E' vero che questo ideale trascendente sarà considerato quasi inaccessibile: secondo certe scuole non c'è mai stato un saggio; secondo altre ce n'è forse stato uno, o due, come Epicuro, quel dio fra gli uomini; infine secondo altre l'uomo può raggiungere questo stato solo in attimi rari e folgoranti." Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica"*2005 Piccola Biblioteca Einaudi Ns Editore *,*cit pag 13 [↑](#footnote-ref-19)
20. **“**la parola <<spirituale>> permette, a nostro avviso, di fare capire come tali esercizi siano opera non solo del pensiero, ma di tutto lo psichismo dell’individuo, e, soprattutto, rivela le vere dimensioni di questi esercizi: grazie ad essi, l’individuo si eleva alla vita dello spirito Oggettivo, ossia si colloca nella prospettiva del Tutto” Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit pag 30 [↑](#footnote-ref-20)
21. Indipendente dalle diverse scuole in cui si è articolata la tradizione yoga […] un dato è certo: in tutte le fasi preliminari previste da ciascuna di queste scuole, per raggiungere il fine supremo sono presenti esercizi che esigono un qualche coinvolgimento diretto del corpo e del comportamento, considerato come condizione necessaria a ogni mutamento di ordine psicologico e a ogni cambiamento di ordine intellettuale. Si tratta, insomma, in ogni caso, di una trasformazione completa della personalità, e non si un mutamento solo esteriore o solo interiore. Giangiorgio Pasqualotto, *Oltre la filosofia, Percorsi di saggezza tra Oriente e Occidente.* 2008 Angelo Colla Editore cit. pag. 14 [↑](#footnote-ref-21)
22. “la filosofia appare dunque in primo luogo come una terapia delle passioni. [...]Ogni scuola ha il metodo terapeutico suo proprio, ma tutte collegano questa terapia a una trasformazione profonda della maniera di vedere e di essere dell’individuo. Gli esercizi spirituali avranno precisamente lo scopo di realizzare tale trasformazione. ” Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit pag 32 [↑](#footnote-ref-22)
23. Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit *Arnold I. Davidson, prefazione p. XVI*  [↑](#footnote-ref-23)
24. *Ibidem,* cit. Pag. 63 [↑](#footnote-ref-24)
25. Pierre Hadot, *La Philosophie comme manière de vivre* cit., p 153 [↑](#footnote-ref-25)
26. Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit pag 65 [↑](#footnote-ref-26)
27. Pierre Hadot, *La Philosophie comme manière de vivre. Entretiens avec Jeannie Carlier e Arnold I. Davidson, Albin Michel, paris 2001,* cit., p 102. [↑](#footnote-ref-27)
28. Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit pag 70 [↑](#footnote-ref-28)
29. “ in rapporto all’insegnamento filosofico, la scrittura non è che un espediente per aiutare la memoria, un ripiego che non riuscirà mai a sostituire la parola viva.” Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit pag 19 [↑](#footnote-ref-29)
30. Per verificare queste constatazioni di carattere generale si possono indicare alcune riflessioni di Confucio, ritenuto il pensatore che, con le proprie idee ha maggiormente influito sulla storia della cultura cinese. Già in apertura dei suoi dialoghi è chiaramente indicato lo stretto nesso che deve esistere fra lo studio e la pratica:<< il Maestro disse:” studiare e praticare costantemente quanto si è appreso non è forse un diletto?”>>. Giangiorgio Pasqualotto, *Oltre la filosofia*, cit. pag. 20 [↑](#footnote-ref-30)
31. Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit pag 21 [↑](#footnote-ref-31)
32. la retorica serve come strumento per avviare la gente, con discorsi che cangiano a seconda delle persone con cui si parla, per avviare l'anima con "psicagogia"(cura di sé) a vivere secondo quei fini stessi.- Platone, *Fedro* 276e 277a [↑](#footnote-ref-32)
33. Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. 44 [↑](#footnote-ref-33)
34. Dico Maestro in quanto è un termine conforme al suo comportamento, nonostante egli rifiuta di essere considerato come tale : << Quando venivano da lui delle persone per chiedergli di presentarle ad altri filosofi, lo faceva volentieri e accettava di buon grado di non essere notato egli stesso >>*Epitteto, Manuale,* 1996 [BUR Biblioteca Univ. Rizzoli](http://www.ibs.it/editore/BUR%2BBiblioteca%2BUniv.%2BRizzoli/bur%2Bbiblioteca%2Buniv.%2Brizzoli.html)  *pp.52-79* [↑](#footnote-ref-34)
35. “Esercizio dialettico, il dialogo platonico corrisponde esattamente ad un esercizio spirituale, per due motivi. In primo luogo, porta l’interlocutore (e il lettore) alla conversione, discretamente ma realmente. Infatti il dialogo non è possibile che se l’interlocutore vuole veramente dialogare, ossia se vuole realmente trovare la verità, se vuole, con tutta la sua anima, il bene, se accetta di sottomettersi alle esigenze razionali del logos” Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit pag 49 [↑](#footnote-ref-35)
36. “Nell’ironia dialettica, Socrate, ponendo le sue questioni, interrogando, faceva finta di desiderare che il suo interlocutore gli comunicassi il suo sapere , la sua sapienza o la sua saggezza. Ma in realtà in questo gioco di domande e di risposte l’interlocutore scopriva di essere incapace di rimediare all’ignoranza di Socrate, perché di fatto non aveva né sapere né sapienza né saggezza da dare a Socrate. Era dunque alla scuola di Socrate, ossia, in realtà, alla scuola della coscienza di non sapere che il l’interlocutore desiderava andare. “*Ibidem*, cit. pag. 103 [↑](#footnote-ref-36)
37. *Ibidem",*cit pag 44 [↑](#footnote-ref-37)
38. “Il dialogo socratico appare dunque come un esercizio spirituale praticato in comune che invita all’esercizio spirituale interiore, ossia all’esame di coscienza, all’attenzione a sé, insomma al famoso <<Conosci te stesso>>.Se è difficile individuare il significato originario di questa formula, non resta meno vero che essa invita ad un rapporto di sé con sé che costituisce il fondamento di ogni esercizio spirituale.” Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit pag 45 [↑](#footnote-ref-38)
39. Platone, Tutte le opere. 2009 [Newton Compton](http://www.ibs.it/editore/Newton%2BCompton/newton%2Bcompton.html) Editore; *Eutifrone*, IV [↑](#footnote-ref-39)
40. *Ivi.* [↑](#footnote-ref-40)
41. “Se esaminiamo i testi di Platone, di Aristodemo o di Teofrasto, in cui compare il termine εἰρωνεία, ne possiamo inferire che l’ironia è un atteggiamento psicologico secondo cui l’individuo cerca di parere inferiore a quello che è: si svaluta da solo. Nell’uso e nell’arte del discorso, questa disposizione si manifesta con una tendenza a fingere di dare ragione all’interlocutore, a fingere di adottare il punto di vista dell’avversario.

[…] Dunque si tratta di una finta autosvalutazione che consiste in primo luogo nel farsi passare esteriormente per qualcuno del tutto ordinario e superficiale.” Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit pag 93-94 [↑](#footnote-ref-41)
42. *Ibidem*, cit. pag. 97 [↑](#footnote-ref-42)
43. Platone*, Eutifrone*, IX. [↑](#footnote-ref-43)
44. “Quasi in tutti i dialoghi socratici di Platone, sopravviene un momento di crisi in cui lo scoraggiamento s’impossessa degli interlocutori. Non confidano più nella possibilità di continuare la discussione, il dialogo rischia di spezzarsi. Allora Socrate interviene: assume su di sé il turbamento, il dubbio, l’angoscia degli altri, i rischi dell’avventura dialettica; e così rovescia i ruoli. Se c’è un fallimento, uno scacco, sarà affar suo.” Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. 90 . [↑](#footnote-ref-44)
45. Platone, *Eutifrone*, XIII. [↑](#footnote-ref-45)
46. *Ivi.* [↑](#footnote-ref-46)
47. “il dialogo non è davvero dialogo se non in presenza di altri e di sé. Da questo punto di vista, ogni esercizio spirituale è dialogo, nella misura in cui è esercizio di presenza autentico, a sé e agli altri.” Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. 46 [↑](#footnote-ref-47)
48. Questo metodo socratico era chiamato da Kierkegaard << metodo di comunicazione indiretta>>. Lo ritroviamo in Nietzsche. Ai suoi occhi è il metodo del grande educatore:<< un educatore non dice mai che cosa pensa, ma sempre ed esclusiva mente che cosa pensa di una cosa quanto alla sua utilità per colui che educa. Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. 92 [↑](#footnote-ref-48)
49. " Allora l’interlocutore si rende conto del fatto di non sapere veramente perché agisca. Tutto il suo sistema di valori gli appare bruscamente privo di fondamento. Fino ad allora in qualche modo si identificava con quel sistema di valori che governava la sua maniera di parlare. Ora gli si oppone. L’interlocutore è dunque tagliato in due: c’è l’interlocutore quale era prima della discussione con Socrate, e c’è l’interlocutore che, nel loro costante accordo reciproco, si è identificato con Socrate, e , d’ora in poi, non è più quello che è stato prima. […] Alla fine della discussione l’interlocutore non ha dunque appreso nulla. Anzi, non sa più niente. […] Tale è il senso profondo della maieutica socratica. Sappiamo che , nel Teeteto, Socrate dice di avere lo stesso mestiere di sua madre: Era levatrice, e assisteva le nascite dei corpi. Socrate è l’ostetrico degli spiriti: li assiste nella loro nascita. Egli stesso non genera nulla, poiché non sa nulla, si limita ad aiutare gli altri a generare se stessi." Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. 97 [↑](#footnote-ref-49)
50. “<<tu eri già tutto ,- ma, poiché qualche cosa ti si è aggiunta in più del tutto, tu sei diventato minore del tutto per questa aggiunta stessa. Tale aggiunta non aveva nulla di positivo (infatti che cosa si potrebbe aggiungere a ciò che è tutto?), era interamente negativa. Chi diventa qualcuno non è più il tutto, gli aggiunge una negazione. E ciò dura finché non si scarti tale negazione. Dunque tu ingrandisci rimuovendo tutto ciò che è altro dal tutto: se lo rimuovi, il tutto ti sarà presente… Non ha bisogno di venire per essere presente. Se non è presente è perché tu ti sei allontanato da lui. Allontanarsi, non significa lasciarlo per andare altrove, poiché è lì; ma è voltargli le spalle, quando è presente.>>” Plotino*, Enneadi,* A cura di Reale G., 2002 Mondadori:VI,5,12,19 [↑](#footnote-ref-50)
51. “<<colui che si applica allo studio aumenta ogni giorno. Colui che si applica alla via diminuisce ogni giorno.>>. Giangiorgio Pasqualotto, *Oltre la filosofia.* cit. pag. 21. [↑](#footnote-ref-51)
52. Platone, *Eutifrone*, XVIII [↑](#footnote-ref-52)
53. Platone, *Eutifrone*, XX [↑](#footnote-ref-53)
54. <<è perché ho fede nella verità che sono deciso a cercare con te cosa sia la virtù>> Platone, *Menone*, 81e [↑](#footnote-ref-54)
55. Platone*, Repubblica*, 505d [↑](#footnote-ref-55)
56. Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. 49 [↑](#footnote-ref-56)
57. " Nei misteri ellenici (di Dioniso, di Eleusi e così via) incontriamo una religione finalizzata non a questa vita, ma a una beatitudine divina che l'iniziato otterrà solo dopo la morte. E' noto il grande mito orfico che simboleggia la doppia natura dell'uomo (l'anima immortale, divina, e il corpo "titanico" e perituro) " Serge Huntin, *Lo gnosticismo*, 2007 Edizioni Mediterranee Editore. cit. pag. 89 [↑](#footnote-ref-57)
58. Platone, *Gorgia,* LI-LII [↑](#footnote-ref-58)
59. Già l’Alcibiade del Convito diceva:<< Socrate mi costringe a confessare a me stesso che, mentre sono così carente in tanti punti, persisto a non curarmi di me stesso e a occuparmi solo degli affari degli ateniesi>>”Platone, *Convito ( Simposio)*, 216a [↑](#footnote-ref-59)
60. Platone, *Gorgia,* LIV [↑](#footnote-ref-60)
61. Platone, *Gorgia,* LX [↑](#footnote-ref-61)
62. " Un’espressione plotiniana simboleggia bene questa finalità degli esercizi spirituali, questa ricerca della realizzazione di sé: scolpire la propria statua. D'altronde spesso è fraintesa, poiché si immagina facilmente che tale espressione corrisponda a una specie di estetismo morale; significherebbe: assumere una certa posa, scegliere un atteggiamento, costruire il proprio personaggio. Le cose non stanno affatto così. Infatti per gli antichi la scultura è un’arte che <<leva, toglie>>, contrariamente a una pittura che è un’arte che <<aggiunge>>: la statua preesiste nel blocco di marmo, e basta togliere il superfluo per farla apparire. Questa rappresentazione è comune a tutte la scuole filosofiche: l’uomo è infelice perché schiavo delle passioni, ossia perché desidera cose che gli possono sfuggire, poiché gli sono esterne, estranee, superflue. La felicità consiste dunque nell’indipendenza, nella libertà, nell’autonomia, vale a dire il ritorno all’essenziale, a ciò che è veramente<<noi stessi>> e a ciò che dipende da noi. Ciò è evidente nel caso del platonismo dove s’incontra la famosa immagine del dio marino Glauco, dio che vive nelle profondità del mare: è irriconoscibile, poiché è ricoperto di limo, di alghe, di conchiglie e sassolini; così l’anima: per essa il corpo è una specie di scorza spessa e grossolana che la deforma completamente; la sua vera natura si mostrerebbe se uscisse dal mare gettando lungi da sé tutto ciò che le è estraneo. L’esercizio spirituale del tirocinio della morte, che consiste nel separarsi dal corpo, dai suoi desideri, dalle sue passioni, purifica l’anima da tutte queste aggiunte superflue, e basta praticarlo perché l’anima ritrovi la sua vera natura e si dedichi unicamente all’esercizio del pensiero puro. Ciò è ugualmente vero nel caso dello stoicismo. Grazie all’antitesi fra ciò che non dipende da noi e ciò che dipende da noi, possiamo respingere tutto ciò che ci è estraneo per tornare al nostro io autentico: la libertà morale. Infine ciò è vero per l’epicureismo: scartando i desideri non naturali e non necessari, si ritrova quel nucleo, quel nocciolo originario di libertà e indipendenza che sarà definito dalla soddisfazione dei desideri naturali e necessari. Ogni esercizio spirituale è dunque, fondamentalmente, un ritorno dell’Io a se stesso, che lo libera dall’alienazione dove lo avevano trascinato le preoccupazioni, le passioni, i desideri. L’Io così liberato non è più la nostra individualità egoista e personale, è la nostra persona morale, aperta all’universalità e all’oggettività, partecipe della natura e del pensiero universali. Grazie a questi esercizi, si dovrebbe accedere alla sapienza, ossia ad uno stato di liberazione totale dalle passioni, di lucidità perfetta, di conoscenza di sé e del mondo. Questo ideale di perfezione umana serve di fatto, in Platone, in Aristotele, negli epicurei e negli stoici, a definire lo stato proprio della perfezioni divina, dunque una condizione inaccessibile all’uomo comune. La sapienza è veramente un ideale a cui si tende senza sperare di raggiungerlo, tranne forse che nell’epicureismo. L’unico stato a cui l’uomo possa normalmente accedere è la filo-sofia, ossia l’amore per la sapienza, il progresso verso la sapienza. Gli esercizi spirituali dovranno dunque essere sempre ripresi, in uno sforzo sempre rinnovato." Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. 61 [↑](#footnote-ref-62)
63. Platone, *Gorgia,* XXss [↑](#footnote-ref-63)
64. Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. 48 [↑](#footnote-ref-64)
65. Platone, *Convivio,* XXXVII [↑](#footnote-ref-65)
66. “Probabilmente la pratica degli esercizi spirituali si radica in tradizioni che risalgono a tempi immemorabili. Ma è la figura di Socrate a farla emergere nella coscienza occidentale, poiché questa figura è stata e rimane il richiamo che desta la coscienza morale.[…]Nel dialogo <<socratico>>, la vera questione non è ciò di cui si parla, ma colui che parla"Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. 43 [↑](#footnote-ref-66)
67. Platone*, Lachete*, 187e-188b [↑](#footnote-ref-67)
68. Platone, *Apologia di Socrate*, XXVIII [↑](#footnote-ref-68)
69. Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. 99 [↑](#footnote-ref-69)
70. *Ibidem.* cit. pag. 100 [↑](#footnote-ref-70)
71. "L'idea di una salvezza procurata da una "conoscenza" è presente in India: le *Upanishad* esaltano la *jnana* illuminatrice, che rivela all'uomo la sua origine e il suo destino; il Buddismo esalta la liberazione-mediante l'illuminazione - dalla sofferenza insita nel fatto stesso di esistere nel mondo." Serge Huntin, *Lo gnosticismo*, cit. pag. 87 [↑](#footnote-ref-71)
72. Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. *59* [↑](#footnote-ref-72)
73. Giangiorgio Pasqualotto, *Oltre la filosofia*, cit. pag.18 [↑](#footnote-ref-73)
74. “poiché la sapienza, dice Diotima nel Convito di Platone, non è uno stato umano, è uno stato di perfezione nell’essere e nella conoscenza che può essere soltanto divino. E’ l’amore di questa sapienza estranea al mondo a rendere il filosofo estraneo al mondo. “Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. 13 [↑](#footnote-ref-74)
75. “Una delle metafore preferite da Epicuro per indicare l’obiettivo della vita filosofica era il *galenismòs*, la quiete del mare fuori dalle tempeste.” Giuseppe Cambiano, *i filosofi in Grecia e a Roma ,* cit. pag. 28 [↑](#footnote-ref-75)
76. Giangiorgio Pasqualotto, *Oltre la filosofia*, cit. pag.14 [↑](#footnote-ref-76)
77. *Ibidem* cit. pag.12-13 [↑](#footnote-ref-77)
78. Epicuro, *Opere.* [↑](#footnote-ref-78)
79. Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. 39 [↑](#footnote-ref-79)
80. *Ibidem* cit. pag. 12 [↑](#footnote-ref-80)
81. Il logos greco viene talvolta tradotto nei testi e vangeli cinesi con Tao. “[…] Tao che di solito viene tradotto con ‘via’, ma che, con maggior rigore, andrebbe tradotto come ‘Ordine della natura’ […]. ‘Ordine della natura’ che, però, non và inteso come ‘struttura statica’, di ‘schema’della natura, né come insieme delle leggi della natura, ma piuttosto come ciò che fa essere ciascuna cosa, ciascun fenomeno e le infinite combinazioni di cose e fenomeni, così come sono.[…] Il Tao è dunque l’ordine immanente della natura, l’infinita forza creativa/distruttiva, ossia trasformatrice, della natura: si potrebbe dire che sinteticamente che esso si identifica con la ‘potenza’ generale della natura, assumendo ‘potenza’ nell’accezione più vicina al senso etimologico originario di *potentia*, derivato da *potis esse*, ‘esser capace’. Ma Tao è termine che indica anche la natura propria, specifica, di ogni ente o insieme di enti, ovvero la qualità intrinseca di ogni fatto o insieme di fatti. In tal senso si potrebbe dire che Tao si identifica con *Te* che indica ‘virtù’ non secondo un’accezione moralistica di ‘comportamento adeguato a norma etica’ ma secondo un’accezione ‘biologica’ che rende meglio il significato di *virtus*, di ‘capacità’.” Giangiorgio Pasqualotto, *Oltre la filosofia*, cit. pag. 49 [↑](#footnote-ref-81)
82. "[...]la gnosi", scrive il professor Puech, "rappresenta un'esperienza in cui ci si ricollega a una possibile esperienza interiore, destinata a costituire una condizione imperdibile (nel senso del latino *inammissibilis*, ' che non può essere perduto') attraverso la quale, nel corso di un'illuminazione che è insieme rigenerazione e divinizzazione, l'uomo rientra in possesso della sua verità, si risveglia e recupera la coscienza di sé, ovvero della sua natura propria e della sua origine autentica; per ciò stesso, egli si conosce o riconosce in Dio, conosce Dio e appare a se stesso come emanato da Dio ed estraneo al mondo, acquisendo in tal modo, con il possesso del proprio 'io' e della reale condizione in cui si trova, la spiegazione del proprio destino e la certezza definitiva della propria salvezza, scoprendosi -di diritto e da tutta l'eternità - come un essere salvato"Serge Hutin*, Lo gnosticismo,* cit. pag. 17 [↑](#footnote-ref-82)
83. Il demone nell'antichità era considerato ogni intermediario tra le nature umane e le nature divine; successivamente col cristianesimo assunse l'accezione negativa designando solo gli spiriti maligni. [↑](#footnote-ref-83)
84. "essi (i daimones) si trovano infatti a mezza strada fra noi e gli dei, dia per la sede che occupano, sia per la natura del loro spirito:hanno in comune con gli esseri superiori l'immortalità, con quelli inferiori le passioni.[...]per darne una definizione: i demoni sono, quanto alla specie, esseri animati, dotati di facoltà razionali, il loro animo è soggetto alle passioni, il loro corpo è d'aria, la loro vita eterna. Di queste cinque facoltà or ora ricordate, hanno in comune con noi le prime tre, la quarta è propria della loro specie, l'ultima è in comune con gli dei immortali, dai quali però si distinguono, perché suscettibili di passioni. Se io li ho definiti con ragione, come credo, suscettibili di passioni, è perché come noi sono soggetti ai turbamenti interiori". Apuleio, *Il demone di Socrate,* 1998 Marsilio EditoreXIII [↑](#footnote-ref-84)
85. “La sua filosofia può essere infatti definita come saggezza, ossia come “filosofia pratica”, perché le riflessioni di carattere teoretico sono sempre accompagnate da considerazioni di carattere pratico; più nello specifico, gli esercizi che egli prevede […]sono anche e soprattutto <<esistenziali>>” Giangiorgio Pasqualotto, *Oltre la filosofia*, cit. pag.28 [↑](#footnote-ref-85)
86. Platone*, Il Convito*, XXII-XXIII [↑](#footnote-ref-86)
87. Nietzsche, *Aurora. Pensieri sui pregiudizi morali.* 1978 Adelphi Edito cit 563, p267 [↑](#footnote-ref-87)
88. Giangiorgio Pasqualotto, *Oltre la filosofia*, cit. pag.29 [↑](#footnote-ref-88)
89. Possibile riferimento a “ Solo colui che fa uso delle cose senza venirne posseduto può dominare le cose” Giangiorgio Pasqualotto, *Oltre la filosofia*, cit. pag.25 [↑](#footnote-ref-89)
90. Walter Burket, *da Omero ai Magi: La Tradizione Orientale Nella Cultura Greca*. 1999 Marsilio Editore cit. pag. 35 [↑](#footnote-ref-90)
91. **<<** In [principio](http://it.wikipedia.org/wiki/Arch%C3%A8) era il [Logos](http://it.wikipedia.org/wiki/Logos) e il Logos era presso [Dio](http://it.wikipedia.org/wiki/Dio)>> La Bibbia interconfessionale. 2009 Edizioni Il Capitello Editore :Prologo del Vangelo secondo Giovanni: [↑](#footnote-ref-91)
92. Giangiorgio Pasqualotto, *Oltre la filosofia*, cit. pag.22 P29; Tao te ching, VIII, cit, p44 [↑](#footnote-ref-92)
93. Giangiorgio Pasqualotto, *Estetica del Vuoto*, cit. pag.31 [↑](#footnote-ref-93)
94. SOCRATE:"Sarebbe davvero bello, Agatone, se la sapienza fosse in grado di scorrere dal più pieno al più vuoto di noi, quando ci accostiamo l'uno all'altro, come l'acqua che scorre nelle coppe attraverso un filo di lana da quella più piena a quella più vuota. "Platone, *Simposio*, III [↑](#footnote-ref-94)
95. ” Dall’inizio del pensiero greco il sapiente appare come una norma vivente e concreta, come osserva Aristotele, in un passo del Protrettico:<< Quale misura, quale norma più esatta possediamo per quanto concerne il bene, se non il sapiente?>>” Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. 87 [↑](#footnote-ref-95)
96. "L'attenzione (προσοχή) è l'atteggiamento spirituale fondamentale dello stoico. Sta in una vigilanza e una presenza di spirito continue, una coscienza di sé sempre desta, una costante tensione dello spirito." Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. 34 [↑](#footnote-ref-96)
97. Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. 34 [↑](#footnote-ref-97)
98. Matteo 10,34-37 [↑](#footnote-ref-98)
99. Luca 14,26 [↑](#footnote-ref-99)
100. Dai discorsi del Buddha - "Sanditthika sutra: la visione del qui ed ora"; Anguttara Nikaya 6.47 [↑](#footnote-ref-100)
101. Marco Aurelio, I ricordi, VIII, 54, Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. 35 [↑](#footnote-ref-101)
102. Dai discorsi del Buddha - "Satipatthana sutra"; Majjhima Nikaya,10 [↑](#footnote-ref-102)
103. “in tutte le scuole, per ragioni diverse, la filosofia sarà innanzitutto una meditazione sulla morte e un’attenzione concentrata sul momento presente, per goderne, o per viverlo in piena coscienza” Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. 15 [↑](#footnote-ref-103)
104. *Ibidem* cit. pag. 35 [↑](#footnote-ref-104)
105. *Ibidem* cit. pag. 74 [↑](#footnote-ref-105)
106. Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. 66 [↑](#footnote-ref-106)
107. "Nella letteratura sapienziale [...] c'è l'affermazione, tutt'altro che scontata, che è utile possedere la sapienza, che vale la pena di apprenderla dai saggi - un ottimismo del λόγος, si potrebbe dire -. [...] L' ottimismo del λόγος è anche incline a trasmettere una forma di moralità fondata sulla ragione contro le passioni, una moralità che esalta al razionalità, la moderazione, l'autocontrollo insieme ala giustizia e alla pietà, e che ammonisce contro l'impulsività, l'ubriachezza, la dissolutezza sessuale. <<Meglio il pane col cuore beato che le ricchezze con le vessazioni>> dicono gli Egiziani; <<la misura è la miglior cosa>>, predicano i Sette Sapienti. Un verso omerico che produsse un'impressione durevole sui lettori greci è l'ammonimento di Odisseo al pretendente Anfinomio:<< così è la mente degli uomini sopra la terra, come l'ispira di giorno in girono il padre degli dei e degli uomini>> " Walter Burket, *da Omero ai Magi* cit pag35 [↑](#footnote-ref-107)
108. Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. 58 [↑](#footnote-ref-108)
109. Serge Huntin, *lo gnosticismo*, cit. pag.19 [↑](#footnote-ref-109)
110. Walter Burket, *da Omero ai Magi* cit. pag. 36 [↑](#footnote-ref-110)
111. Riccardo Chiaradonna, *Filosofia tardoantica*, cit. pag.133 [↑](#footnote-ref-111)
112. [Catapano Giovanni](http://www.ibs.it/libri/catapano%2Bgiovanni/libri%2Bdi%2Bgiovanni%2Bcatapano.html): Agostino. 2010 Carocci Editore: Agostino, *christinana disciplina* cit v,8. [↑](#footnote-ref-112)
113. Nella tradizione sapienziale ed apocalittica, la nozione di verità assume un senso parzialmente nuovo che prepara il Nuovo Testamento: designa la dottrina di sapienza, la verità rivelata. In taluni salmi (25[24],5; 26[25],3; 86[85],11), l'espressione "camminare nella verità di Dio" lascia capire che questa verità non è semplicemente il comportamento morale, ma la legge stessa che Dio insegna ad osservare (il logos?). I sacerdoti devono trasmettere "una dottrina di verità" (Mal 2,6): è l'insegnamento che viene da Dio. "Verità" diventa quindi sinonimo di "sapienza": "Acquista la verità, non la vendere: sapienza, disciplina ed intelligenza" (Pr 23,23; cfr. Pr 8,7; 22,21; Sir 12,10); "fino alla morte lotta per la verità" (Qo 4,28 secondo i LXX). La parola "verità", indicando il disegno ed il volere di Dio, è pure affine a "mistero" (Tb 12,11; Sap 6,22). Al momento del giudizio, i giusti "comprenderanno la verità" (Sap 3,9), non nel senso che debbano esperimentare la fedeltà di Dio alle sue promesse oppure vedere l'essere stesso di Dio, ma comprenderanno il suo disegno provvidenziale sugli uomini. Per Daniele, "il libro della verità" (Dn 10,21) è quello in cui è scritto il disegno di Dio: la verità di Dio è la rivelazione del suo disegno (9,13), è ancora una visione celeste o la spiegazione del suo significato (8,26; 10,1; 11,2), è la vera fede, la religione di Israele (8,12). [↑](#footnote-ref-113)
114. "Se è vero infatti che la parola è di origine greca ed è composta da*“Theos”* che significa dio (nel senso di *“un dio”* e non già di *“Dio”* con il significato che noi diamo oggi a questa parola) e *“Sofia”* che significa Sapienza, venendo quindi ad indicare una Conoscenza derivata dall’ispirazione o intuizione diretta della verità, è altrettanto vero che non è possibile circoscrivere questa possibilità ad una sola fonte culturale o religiosa. Ed infatti la stessa Blavatsky cita Diogene Laerzio che fa risalire la Teosofia ad un sacerdote egiziano, Pot Amun, che visse nei primi tempi della dinastia dei Tolomei. Lo stesso autore ci dice che il suo nome è copto e significa*“consacrato ad Ammone”*, il Dio della Sapienza. Teosofia è l’equivalente del *Brahma-Vidya*, (cioè sapienza divina) della tradizione induista.[…] La Teosofia potrebbe dunque essere definita come la conoscenza degli aspetti più reconditi dell’uomo, inteso come contenitore o scrigno della scintilla divina che, a sua volta, è custode e sede della Verità assoluta. Tale conoscenza si fonda su esperienze di generazioni di studiosi, adepti e veggenti che si sono avvicendati nel corso dell’esistenza terrena, cioè nell’ambito in cui si è sviluppata la psiche e la coscienza umana. L’intuizione delle cose spirituali ha trovato il suo alveo nelle filosofie esoteriche delle scuole iniziatiche collegate ai grandi sistemi religiosi del passato, dalla tradizione indù non dualista di matrice A*dvaita Vedanta* al Buddismo, dalla filosofia alchemica medioevale alla *Qabalah* ed alla *“Gnosi”*, dai sistemi egizi e greci alla Teosofia alessandrina. " Antonio Gilardi, *Teosofia e Neoplatonismo,* Relazione tenuta al Congresso Nazionale 2006 a Pescia (PT). [↑](#footnote-ref-114)
115. "Quale che sia la dispersione delle sette e delle scuole (d’altro canto, più limitata di quanto affermino gli eresiologi, che sembrano aver artificiosamente differenziato le ramificazioni di uno stesso gruppo, se non addirittura i gradi successivi di iniziazione), e anche se la denominazione gnostikoi non è accettata dagli stessi eretici, non è affatto arbitrario chiamare gnostici i sistemi o le idee che presentano le stesse tendenze caratteristiche. Spingendosi più in là degli eresiologi, gli storici moderni non hanno esitato a generalizzare il concetto di gnosi al di fuori del Cristianesimo." Serge Hutin*, lo gnosticismo,* cit pag. 8 [↑](#footnote-ref-115)
116. … Il discepolo è l’occasione perché il maestro comprenda se stesso, e viceversa il maestro è l’occasione perché il discepolo comprenda se stesso. Il maestro alla morte non lascia dietro a sé nessuna esigenza nell’anima del discepolo, precisamente come (e tanto meno) il discepolo non può pretendere che il maestro gli sia debitore di qualcosa. “ Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. 97 [↑](#footnote-ref-116)
117. Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. 90 [↑](#footnote-ref-117)
118. *Ibidem ,*cit. pag. 97 [↑](#footnote-ref-118)
119. Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. 122 [↑](#footnote-ref-119)
120. Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit. pag. 59 [↑](#footnote-ref-120)
121. << Questo ordinamento del mondo.. sempre era ed è e sarà:fuoco sempre vivo, che in misure si accende e in misure si spegne>> I presocratici. 2006 Bompiani edizioni: Eraclito, B30 Diels - Kranz [↑](#footnote-ref-121)
122. “il filosofo […] non si sa dove classificarlo, poiché non è né un saggio, né un uomo come gli altri. Sa che lo stato normale, lo stato naturale degli uomini, dovrebbe essere la saggezza; poiché essa non è null’altro che la visione delle cose quali sono, la visione del cosmo qual è alla luce della Ragione, e non è neanche niente di diverso dal modo di essere e di vivere che dovrebbe corrispondere a tale visione.” Pierre Hadot, *"Esercizi Spirituali e filosofia antica",*cit pag 14 [↑](#footnote-ref-122)
123. "Il filosofo vive così uno stato intermedio: non è sapiente, ma non è neanche non sapiente. Dunque costantemente diviso fra la vita non filosofica e la vita filosofica, tra la sfera dell’abituale e del quotidiano e la sfera della coscienza e della lucidità. Nella stessa misura in cui è pratica di esercizi spirituali, la vita filosofica strappa dalla vita quotidiana: è una conversione, un cambiamento totale di visione, di stile di vita, di comportamento. Nel caso dei cinici, campioni dell’ἄσχησιζ (esercizio, sforzo), questo impegno era persino una rottura totale col mondo profano, analoga alla professione monacale nel cristianesimo; si traduceva in una maniera di vivere e persino di vestirsi che era del tutto estranea alla maggioranza degli uomini. Proprio per questo si diceva che il cinismo non fosse una filosofia in senso proprio, ma una condizione di vita." *Ibidem* cit pag 61 [↑](#footnote-ref-123)
124. Giangiorgio Pasqualotto, *Oltre la filosofia*, cit. pag.34 [↑](#footnote-ref-124)
125. " Tu m'hai istruito su tutto - diss'io - come desideravo, o Intelligenza; ma chiariscimi il modo come avviene l'ascensione ".

" Sul principio, - disse Pimandro - nella dissoluzione del corpo materiale, questo consegna sé stesso alla trasformazione; sparisce la forma che tu avevi; il carattere, perdendo la sua forza, è consegnato al dèmone: i sensi tornano alle loro sorgenti e, diventati delle parti, si confondono tra le energie. Le passioni e i desideri rientrano nella natura irrazionale; ciò che resta s'innalza così attraverso l'armonia, abbandonando alla prima zona la facoltà di crescere e decrescere, alla seconda l'industria del male e l'inganno divenuto impotente, alla terza l'illusione ormai incapace di desideri, alla quarta la vanità del comando che non può più essere soddisfatta, alla quinta l'arroganza empia e l'audacia temeraria, alla sesta l'attaccamento alle ricchezze ora senza effetto, alla settima la menzogna insidiosa. E, spogliato così di tutte le opere dell'armonia, giunge all'ottava zona, non avendo più che il suo proprio potere, e canta, con gli esseri, inni in onore del Padre. Quelli che sono colà gioiscono nella sua presenza, ed egli, divenuto simile a loro, ode la voce melodiosa delle potenze che sono al disopra dell'ottava natura e cantano le lodi di Dio. E allora salgono, per ordine, verso il Padre e s'abbandonano alle potenze e, divenuti tali, nascono in Dio. Questo è il bene finale di quelli che posseggono la Gnosi: divenir Dio. E tu che aspetti? Perché, avendo tu saputo tutto, non mostri la via agli uomini affinchè, per tuo mezzo, il genere umano sia salvato da Dio? " Ermete Trismegisto, *Il Pimandro.* 2008 [Atanor](http://www.ilgiardinodeilibri.it/edizioni/_atanor.php) Edizioni Editore [↑](#footnote-ref-125)
126. "Complesso di dottrine e pratiche connesse con la supposta esistenza di forze situate fuori del piano empirico, ma conoscibili e dominabili con particolari tecniche. Tali dottrine e pratiche, antichissime, si sono sviluppate storicamente in vari indirizzi di pensiero (aspetti misteriosofici e iniziatici delle religioni, magia, ermetismo ecc.). Anche attualmente, esistono in vari paesi, società e gruppi più o meno segreti di occultisti" Enciclopedia Treccani, *Treccani.it.* [↑](#footnote-ref-126)
127. in tutte le religioni si ritrova l'idea di una emancipazione metafisica dell'uomo per mezzo della gnosi, vale a dire della conoscenza integrale: esiste una sorprendente universalità di alcuni simboli e miti, da cui il postulato logico di una comune origine dei diversi esoterismi religiosi, che si esprimono necessariamente le grandi religioni "*exoteriche*" di cui formano il nucleo centrale. Serge Hutin, *lo gnosticismo,* cit pag. 11 [↑](#footnote-ref-127)
128. "Lo gnostico considera il proprio corpo come la "prigione" in cui il suo io autentico è stato rinchiuso"Serge Hutin, *lo gnosticismo,* cit. pag.21 [↑](#footnote-ref-128)
129. "imprigionato, 'gettato' in un mondo malvagio e inferiore, lo gnostico prova al sensazione di essere abbandonato, in preda a un'immensa e atroce solitudine, nel deserto e nella desolazione: egli aspira disperatamente a un *di là dal mondo,*a un dominio da lui concepito come quello della 'vera vita' della libertà della pienezza. Noi siamo -secondo uno dei concetti chiave della gnosi- estranei al mondo e, viceversa, il mondo ci è estraneo."Serge Hutin, *lo gnosticismo*, cit. pag.29 [↑](#footnote-ref-129)
130. « Strofe, offerte, sacrifici, voti, passato, futuro, ciò che dicono i Veda: da ciò il mago (māyin) crea tutto questo universo e in ciò l'altro (l'anima individuale) è tenuto dai lacci dell'illusione (māyā). Bisogna dunque sapere che l'illusione è la natura e il grande Signore (maheśvaraṃ) è il mago. Tutto questo mondo è compenetrato di entità che sono particelle di lui »

Śvetāśvatara Upaniṣad IV, 9-10. Traduzione di Carlo Della Casa in Upaniṣad, Torino, Utet, 1983, pag. 408 [↑](#footnote-ref-130)
131. Il Blog di Benedetto valle, Supplemento al Periodico SPARKS OF LIGHT. [↑](#footnote-ref-131)
132. Giangiorgio Pasqualotto, *Oltre la filosofia*, cit. pag. 15 [↑](#footnote-ref-132)
133. Supponi d’essere nello stesso tempo dappertutto,

 sulla terra, nel mare, in cielo;

 di non essere mai nato, di essere ancora in embrione,

 di essere giovane, vecchio, morto, al di là della morte.

 Comprendi tutto insieme, i tempi,

 i luoghi, le cose, le quantità, le qualità, e tu comprenderai Dio.

 Ma se rinchiudi la tua anima nel tuo corpo, se l’abbassi e se dici:

 "io non comprendo nulla, io non posso nulla,

 io non so che cosa sono e cosa sarò,

 che hai in comune con Dio?" Ermete Trismegisto, *Il Pimandro.* [↑](#footnote-ref-133)
134. Serge Huntin, *Lo gnosticismo*, pag. 105 [↑](#footnote-ref-134)
135. <<Acquista verità e non la vendere, acquista sapienza, istruzione e intelligenza. Il padre del giusto esulta grandemente; chi ha generato un saggio, ne avrà gioia. [...] I tuoi occhi vedranno cose strane, e il tuo cuore farà dei discorsi pazzi. Sarai come chi giace in mezzo al mare, come chi giace in cima a un albero di nave. Dirai: 'M'hanno picchiato... e non m'han fatto male; m'hanno percosso... e non me ne sono accorto; quando mi sveglierò?... tornerò a cercarne ancora!'>> Bibbia, Proverbi, 23-35 [↑](#footnote-ref-135)
136. Serge Huntin, *Lo gnosticismo*, cit. pag. 15 [↑](#footnote-ref-136)
137. “Ora, ‘di per sé’ il grande Tao non può essere detto o indicato: ciò che appare e che può essere detto o indicato è il Tao particolare di una cosa o di un fatto. Il grande Tao, per mantenere la sua qualità di ‘condizione di possibilità’ per ogni Tao particolare, deve tenersi ‘nascosto’ e ‘vuoto’. Se il grande Tao potesse indicare o dire diverrebbe immediatamente un ‘piccolo Tao’, il Tao di una cosa o evento particolare, il Tao di una parola o gesto individuale. D’altra parte s’è visto […] che una cosa e un evento, realizzando il proprio Tao, ossia essendo se stessi in condizioni di spontaneità, realizza anche il grande Tao: ciò significa che quest’ultimo non può esistere se non nella costellazione infinita delle determinazioni.” Giangiorgio Pasqualotto, *Oltre la filosofia*, cit. pag. 51 [↑](#footnote-ref-137)
138. "Diventa ciò che sei!" – Ammonimento del poeta [Pindaro](http://it.wikipedia.org/wiki/Pindaro) [↑](#footnote-ref-138)
139. [Esiodo](http://it.wikipedia.org/wiki/Esiodo). *Le opere e i giorni*. Milano, Bompiani, 2009, pag.185 [↑](#footnote-ref-139)
140. Platone, *Fedro*, LXI [↑](#footnote-ref-140)
141. <<per l’uomo sommo non esiste l’io, per l’uomo sovrannaturale non esiste il merito, per l’uomo santo non esistono i nomi>>. Giangiorgio Pasqualotto, *Oltre la filosofia*, cit. pag. 48 [↑](#footnote-ref-141)